QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 26 Ottobre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 253

Battaglia mancata

Se la discussione alla Camera sulla politica interna era riuscita mediocre, quella successiva sulla politica estera potrebbe dirsi addirittura meschina. L'opposizione socialcomunista — in cui l'unico portavoce di qualche interesse è stato Nenni — ha oscillato fra due direttive: l'elencazione dei presunti disastri della politica estera italiana dall'inizio dell'indirizzo occidentalista in poi e l'affermazione di un indebolimento generale del sistema atlantico. Due direttive piuttosto eterogenee e divergenti, poichè la prima vorrebbe rappresentarci l'Italia come il vaso d'argilla in compagnia di quelli di ferro, mentre la seconda tende addirittura a negare che i vasi di ferro ci siano.

I presunti disastri della politica estera italiana si riducono, al trar dei conti, alla questione coloniale. E' impossibile infatti parlare di disastri, o semplicemente di scacchi, per la questione di Trieste, il cui stato rimane assolutamente immutato; e se anche la nuova situazione della Jugoslavia porta con sè una maggiore delicatezza nel trattarla, non ne ha tuttavia cambiato minimamente i termini, nè in diritto nè in fatto. Per quel che riguarda il trattamento dell'Italia all'Oece nulla si può affermare che provi una qualsiasi discriminazione a suo danno; e in quanto al sistema di difesa atlantica, ancora in prima elaborazione, le posizioni impostate dal nostro governo risultano essere state prese in tutta la dovuta considerazione.

Per la questione coloniale, l'opposizione socialcomunista ha fatto sue da un pezzo, nella lettera e nello spirito, le posizioni nazionalfasciste. Come i nazionalfascisti, essa opposizione vorrebbe dimenticare che alle colonie noi dovremmo rinunciare, puramente e semplicemente, in conseguenza della guerra impegnata e perduta dal governo di Mussolini. Tutto quanto si potrà salvare in fatto di territori, lavoro, influenza italiana, sarà un guadagno netto, grande o piccolo, della nuova Italia democratica. Come l'opposizione nazionalfascista, quella socialcomunista vuole ignorare la completa trasformazione del mondo coloniale per cui i vecchi titoli, le vecchie posizioni hanno perduto praticamente ogni valore. Soprattutto la opposizione socialcomunista segue il neofascismo, missino o non missino, nell'ingrandire enormemente la importanza per l'Italia della questione coloniale, semplice episodio o aspetto secondario di quello che è il vero problema della politica estera italiana.

Questo problema consiste nel ridare all'Italia nel mondo internazionale una posizione che ne garantisca la sicurezza, ne tuteli la dignità morale e le dia possibilità di vita decorosa e prospera. Per questo problema centrale il governo italiano, approvato dalla grande maggioranza del Parlamento, e da una maggioranza ancor più grande dell'opinione nazionale, ha ritenuto necessaria l'entrata dell'Italia nel sistema atlantico. Non è affatto vero che la solidità e la forza di tale sistema siano state svalutate per il possesso della bomba atomica da parte della Russia, e tanto meno per il trionfo di Mao Tse Tung in Cina. Ma se anche in ciò fosse qualcosa di vero, sarebbe strano dedurne la conseguenza che ne trae l'on. Nenni: cioè che per l'Italia è giunta l'ora di uscire dall'alleanza atlantica, o per lo meno di svuotarla.

Pietro Nenni, che mi ha fatto talvolta l'onore di citarmi in Parlamento, mi permetterà di rinviarlo al mio libro sulla *Triplice alleanza*. Colà potrà vedere, innanzi tutto, che il cosiddetto svuotamento della Triplice — cioè, per essere più precisi, la neutralizzazione del carattere antifrancese dell'alleanza — fu opera propriamente di Visconti Venosta e non di Prinetti; questi bensì l'accentuò con l'accordo Prinetti-Barrère, ma proprio questa accentuazione rimane a tutt'oggi la parte più discutibile di quella delicata operazione. Comunque, oggi la situazione è talmente differente che riesce ozioso fermarsi su questi confronti.

Nenni dovrebbe ricordare, e con lui i suoi colleghi di opposizione, che è stato precisamente impegno e successo del governo italiano quello di portare l'Italia nel sistema atlantico, contro l'opposizione aperta o camuffata di chi non ce la voleva, e dovremmo essere noi, all'indomani di questo successo — necessario, ripetiamo, per la sicurezza italiana — a distruggere, da noi stessi il nostro lavoro? Non di svuotare l'alleanza atlantica si tratta, ma di utilizzarla al massimo nell'interesse della dell'Italia e della pace.

Ha avuto ben ragione il ministro Sforza, nel suo discorso finale, di rispondere a Nenni che, se l'Italia seguisse il suo consiglio (dato certamente in buona fede) precipiterebbe moralmente, perchè apparirebbe un Paese su cui non si può contare. Se c'è stato un momento in cui la coerenza e limpidezza della condotta (a parte ogni considerazione morale, o moralistica) si sia rivelata ad un popolo come la politica migliore, questo è il momento presente per l'Italia.

Le ragioni essenziali, lo spirito intimo della nostra adesione al Patto Atlantico — e più in generale a tutte le intese occidentali ed europee — sono stati esposti ancora una volta con efficace brevità nel discorso di Sforza. Questo ha rappresentato la migliore difesa della politica italiana attraverso il linguaggio preciso e schietto dei fatti, che è sempre il più idoneo a fugare le ombre, naturalmente insorgenti o artificialmente addensate. Ciò vale in particolar modo per il passo del discorso Sforza dedicato alle nostre relazioni con l'Inghilterra. E' risultato chiaro da esso come da parte nostra si sia fatto tutto per ristabilire le buone relazioni con quel grande Paese, anello essenziale nella catena della solidarietà pacifica dell'Occidente. Al governo inglese, ormai, tocca fare il resto.

Il ministro Sforza non ha adoperato accenti di esaltazione e neppure di euforia. Essi sarebbero stati non meno contrari alla sua indole che disadatti alla realtà presente, italiana e internazionale, la quale non abbonda di rosei colori. Occorre all'Italia tenacia e sangue freddo, conoscenza precisa delle difficoltà reali da superare, dei pericoli non fantastici da evitare. In ciò l'opposizione, pur senza rinnegare se stessa, potrebbe contribuire efficacemente. Auguriamoci che ciò che non è avvenuto fino adesso si verifichi nel prossimo futuro.

Luigi Salvatorelli

Le linee della politica estera esposte da Sforza alla Camera

Fedeltà incrollabile al Patto Atlantico, che è garanzia di pace - Nuova visione del problema coloniale: "l'indipendenza dell'Eritrea è per l'Italia una questione d'onore" - Alta protesta per l'esclusione dall'UNO - I rapporti con la Gran Bretagna: "In ogni campo noi possiamo essere accanto all'Inghilterra, purchè guardi avanti e non indietro: un pieno accordo è alla base della vita dell'occidente"

Roma, 25 ottobre.

Le linee fondamentali della politica estera del nostro Paese sono state esposte questo pomeriggio alla Camera dal conte Sforza a conclusione del dibattito sul bilancio del suo Ministero. E' stato un discorso chiaro e realistico. L'aula era gremita, i banchi del governo al completo.

Le relazioni con Tito

L'on. Sforza ha risposto in principio ai più importanti argomenti trattati nel corso del dibattito e si è soffermato particolarmente sulle relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia. Le ultime notizie dall'Istria inducono ad un certo ottimismo. Le persecuzioni si sono attenuate, le autorità jugoslave sono più guardinghe. E' in questa atmosfera più serena che nei prossimi giorni avranno inizio a Roma importanti negoziati tra i due Paesi.

Dopo avere parlato del problema dell'emigrazione, il conte Sforza si è addentrato nell'esame dei più vasti e immediati temi della nostra politica estera, e in primo luogo quello delle colonie.

SFORZA: Nella linea politica italiana in Africa non c'è alcuna contraddizione in quanto i mandati fiduciari furono richiesti allorchè ovunque si parlava di essi. Non potevamo ammettere che da questo compito internazionale si escludesse ingiustamente l'Italia; eppure decisi già allora di avviare al più presto a vita indipendente i popoli cui fossimo chiamati a dare una assistenza. Prova della nostra sincerità fu la nostra pronta decisione di dichiararci pienamente favorevoli all'indipendenza immediata delle colonie più progredite, l'Eritrea e la Libia, appena apparve nei dibattiti della terza assemblea che verso quella via si era orientata l'opinione pubblica.

I comunisti sostengono che noi avremmo dovuto assumere questa posizione tre anni fa. Potrei osservare che tre anni fa fu Ministro degli Esteri l'on. Nenni, sia pure per breve tempo. Ma non gli chiederò affatto perchè non agì in quel senso. Fece bene. perchè in politica ogni cosa deve venire a suo tempo. Attualmente è impossibile prevedere con precisione i risultati. Accese discussioni sono in corso per l'Eritrea, ma è nostro dovere continuare a chiedere la indipendenza di quella colonia. E' ormai per noi una questione d'onore.

Il carattere essenziale della nostra politica è quello di servire gli interessi permanenti del Paese e di gettare le basi di una azione rispondente alla storia di domani. In questa luce bisogna guardare anche alla nostra lotta nella questione coloniale. A Nenni che ha parlato di incoerenza contrappongo la coerenza, che si riassume in tre concetti fondamentali: non rompere l'unità dell'occidente, assicurare la presenza dell'Italia nel piano di rinascita africana, fare dell'Italia uno spregiudicato giovane Paese che si impone per la sua vitalità alla ribalta della storia. In questa luce tutte le tesi di Nenni appaiono inconsistenti, compreso l'invito a fingere di continuare la rotta attuale, ma in realtà volgendo le spalle alla stella polare, che è la libertà e l'indipendenza dell'Italia, la quale vuole vivere fra eguali, e a nessun costo cadere in vassallaggi orientali.

On. Nenni, se si prestasse orecchio alle sue pseudo storiche lusinghe, l'Italia precipiterebbe moralmente perchè apparirebbe un Paese su cui non si può mai contare, un Paese che dice una cosa e ne fa un'altra, un'Italia passiva di fronte ai grandi movimenti che decidono la storia dei popoli.

L'atomica russa

Bisogna inoltre eliminare una volta per sempre il grossolano equivoco del preteso costante aiuto datoci dalla Russia per le colonie. La Russia in un primo tempo chiese l'amministrazione diretta di una delle colonie italiane — preferibilmente la Tripolitania — poi si orientò verso una forma di amministrazione congiunta italo-sovietica per la Tripolitania e anglo-sovietica per la Cirenaica; quando si rese conto dell'impossibilità di raggiungere tali obiettivi chiese che l'amministrazione delle ex-colonie ci venisse affidata, ma poichè quei territori erano saldamente occupati e presidiati da altri, l'affermazione era teorica, priva di ogni utilità. Quando si passò dalla teoria alla pratica le cose cambiarono. Ancora pochi giorni fa la Russia ha votato contro l'assegnazione della Somalia all'Italia, sostenendo l'opportunità di un mandato fiduciario collettivo, poichè «l'Italia ha dato esempio dello sfruttamento coloniale più crudele che sia mai esistito». Questa è la realtà delle cose.

E debbo inoltre dire, a proposito della affermazione di Nenni che la scoperta della atomica russa ha svuotato di ogni contenuto il Patto Atlantico, che questo forse sarebbe vero se il Patto Atlantico fosse uno strumento di guerra, ma esso è in realtà una garanzia di pace, ed è per questo che noi siamo contenti che anche la Russia abbia la atomica. E vi dico il perchè: è indubbio che la quasi totalità del popolo americano è profondamente attaccato alla pace, ma, in linea puramente teorica, i pazzi possono esistere in qualunque Paese. E avrebbe potuto costituire un pericolo la convinzione da parte di un Paese di avere un'arma superiore a tutte le altre armi. Forse il fatto nuovo costituito [illegible] ha creato molte probabilità che essa non sia mai usata nè dall'una nè dall'altra parte, come già è accaduto per i gas asfissianti *(mormorii)*.

Parliamo ora dei rapporti italo-inglesi, premettendo che dalla polemica ora apertasi è nostro vivo desiderio che scaturisca un'atmosfera di rinnovata cordialità. Durante la guerra il Governo britannico ci disse a più riprese che, a parte certi suoi interessi speciali in Cirenaica, che noi pienamente riconoscemmo, esso non intendeva rimanere nelle nostre antiche colonie. Di qui lo stupore e il dolore dell'opinione pubblica italiana per il fatto che ci si chieda ora di chiudere un occhio su certi progetti di indipendenza che porterebbero l'Eritrea a un larvato vassallaggio.

L'invito a Londra

All'Inghilterra chiediamo che apprezzi la nostra decisione, perchè niente e nessuno impedirà alla lunga a quei popoli di divenire liberi. Si tratta di un processo spontaneo che nessuna furberia diplomatica può frenare.

Voi ben sapete, onorevoli deputati, che quanto vi ho detto è la verità senza un'ombra, senza un velo. Sono convinto che si deve finir per sentire anche a Londra che la diplomazia della Repubblica italiana non ha doppi fondi: e che si offenderebbe il nostro popolo confondendolo con la politica faziosa e mutevole di una dittatura, che in certi momenti trovò non pochi protettori sulle sponde del Tamigi. Un pieno accordo politico ed economico con l'Inghilterra è alla base della politica occidentale, ma l'Italia partecipa sapendo che così facendo serve la pace e la libertà. Ma c'è di più ancora: checchè abbiano mormorato taluni in Europa all'indomani della svalutazione della sterlina, noi siamo fra i più convinti che l'area della sterlina è necessaria all'economia italiana, e che è bene che essa non solo si mantenga, ma si fortifichi. E di questo nostro sentimento si posseggono a Londra le prove assolute. In ogni campo dunque noi possiamo essere accanto all'Inghilterra; ma purchè l'Inghilterra guardi avanti e non indietro; indietro ci sono gli sterili rancori e le ancora più sterili illusioni; avanti c'è una Europa anelante alla libertà e solidarietà; una Europa di cui a Strasburgo l'Inghilterra ha dichiarato lealmente di far parte.

(Qui Sforza respinge le ironie di Nenni sull'unità dell'Europa e dice che questa unione si farà per ragioni ideali ed economiche e a proposito della mancanza di una «idea chiara» nella politica estera contesta all'oratore la sua tesi, enumerando le tappe di questi ultimi tre anni; poi continua:)

Questa nostra politica è la sola che garantisca la pace e i liberi scambi nel mondo. Proprio ieri il presidente Truman è tornato sul tema della valorizzazione delle aree depresse annunciando che presso l'ONU e i suoi organi sono in corso accurati studi per l'attuazione di tale programma. Per parte mia ho lasciato a New York un mio agente personale per prendere contatto con i promotori e i finanziatori del [illegible] Truman.

Ma è anche per questo che io elevo di nuovo qui la nostra protesta per essere esclusi dall'O.N.U., dove tali progetti così essenziali per noi sono in parte trattati. Dichiaro con tutta franchezza che questa esclusione ferisce moralmente non noi, ma gli Stati che con tanta pervicacia la impongono col loro voto e, sia pure in proporzione minore, anche gli Stati che subiscono questo voto senza reagire con sufficiente energia, senza cercare una soluzione che con un po' di buona volontà potrebbe forse essere trovata.

L'assenza dell'Italia è una ombra grave per l'ONU. Ma poichè ne vengo, posso ben testimoniarvi che si constatano là anche promettenti sprazzi di luce. Colà sembrano anacronistici i popoli e i governi che parlano ancora di vittoria. Anzi, un'altra prova che l'Europa si unisce, che l'America pensa come l'Europa, è che tutti ormai ammettono che le vittorie non esistono. Ogni guerra è la sconfitta per tutti.

E' per questo — per non vedere la guerra — che si è sottoscritto il Patto Atlantico e che noi vi rimaniamo fedeli. Questa decisione è stata originata da chiaroveggenza [illegible] di guerra fredda cui abbiamo assistito: perchè ormai nel mondo alle guerre dichiarate si tenta di sostituire di tempo in tempo quelle non dichiarate. Tale fu la soppressione della democratica e socialista Cecoslovacchia. Mi dichiaro convinto che nessuno toccherà ora la Jugoslavia, malgrado i portatori di una nuova religione atea e materialistica possano desiderare di punire un vicino nuovo Lutero.

Ma — ipotesi che sono convinto sia nettamente da scartare — se comparissero mai impuniti sulle rive dell'Adriatico dei soldati stranieri, quel giorno il Patto Atlantico avvertirebbe: Alt! Di qui non si passa. E sarebbe ancora la pace, nostro massimo bene, nostra suprema aspirazione *(vivissimi prolungati applausi)*.

Concluso il suo lungo discorso l'on. Sforza esamina rapidamente gli o.d.g. presentati. Quindi il bilancio degli Esteri viene approvato con 247 voti favorevoli contro 164 contrari.

LA CRISI FRANCESE

Incerte prospettive per il tentativo di Bidault

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 25 ottobre.

Il gioco del massacro continua? Il gioco del massacro consiste nell'eliminazione progressiva dei candidati alla presidenza del consiglio, non si capisce bene a quale fine; si direbbe per mettere in crisi il regime. La giornata è trascorsa lenta e contraddittoria, ma con una tendenza generale al pessimismo.

Il presidente designato George Bidault riceveva successivamente al Quai d'Orsay, ospite del suo compagno di partito il ministro degli esteri Robert Schuman, le delegazioni dei diversi gruppi e cercava di combinare il Ministero e i programmi. Finito lo scambio di informazioni le delegazioni andavano a riferire ai gruppi parlamentari riuniti a due passi dal Quai d'Orsay, al Palais Bourbon. Poca gente seguiva questi continui movimenti di automobili e di personaggi fra i due nobili palazzi: nessuno si occupa della crisi se non per scuotere le spalle con una rassegnazione sfumata di disprezzo. Se ne occupa e anzi preoccupa, lo diciamo come curiosità, il pugilatore americano Manuel Ortiz campione mondiale dei pesi galli, che, rimasto bruciato dalla svalutazione inglese nel mese scorso, ha detto: «Non voglio battermi in Francia perchè non avete governo: chi mi dice che il nuovo ministro delle finanze non decida di svalutare?». E per convincerlo a salire sul ring si è dovuto assicurargli un indennizzo adeguato in caso di svalutazione del franco. Sono le piccole conseguenze della crisi più lunga che abbia avuto la quarta Repubblica e anche, dicono, l'intera storia parlamentare francese, dal '71 in poi: tre settimane ormai.

In questo ambiente di sfiducia e di scetticismo, Bidault ha continuato con energia i suoi contatti: voleva assicurarsi in modo chiaro la collaborazione dei partiti e degli uomini prima di presentarsi all'Assemblea nazionale per non fare la fine dei suoi due sfortunati predecessori. Il presidente, come osserva il cronista parlamentare di *Le Monde*, riveste volentieri di un certo mistero le sue dichiarazioni, e così, fra una consultazione e l'altra ha dichiarato ai giornalisti in attesa nella sua anticamera: «Più la situazione si complica più si semplifica», che sembrava, o poteva sembrare, una intenzione di rinuncia. E anche: «*Le cose vanno meno bene di quanto speravo ma meno male di quanto credete*». Gli enigmi gli piacciono e se ne serve con civetteria e abilità per non dire niente di pericoloso e soddisfare un momento la curiosità della stampa. Come già durante gli altri due tentativi le decisioni più importanti sono nelle mani dei radicali e dei socialisti, i quali si sono riuniti stasera dopo pranzo per esaminare le proposte di Bidault.

d. b.

Il Senato belga discute sul ritorno di Leopoldo

Bruxelles, 25 ottobre.

Il Senato belga ha iniziato stamane il dibattito sul disegno di legge che prevede il ricorso al referendum popolare per decidere sul ritorno al trono dell'esiliato re Leopoldo. L'ex-ministro della Giustizia, il cattolico Paul Struye, ha presentato il progetto dichiarando che «tutto il popolo belga desidera veder risolto il problema dinastico», e che la istituzione di un referendum era necessaria, allo scopo di sondare l'opinione pubblica prima che il Paese cercasse una soluzione costituzionale del problema.

Le tribune destinate al pubblico erano gremitissime, così pure quelle riservate ai rappresentanti diplomatici. Grande folla sostava fuori dell'edificio, dove era predisposto un rigoroso servizio d'ordine. Tutti gli accessi alla sala erano sorvegliati da agenti della polizia militare. L'approvazione del progetto di legge al Senato è ritenuta certa. E' noto che i socialisti, i quali hanno sempre avversato il ritorno del re, hanno acconsentito all'istituzione del referendum a patto che il sovrano abdichi nel caso in cui non riesca ad ottenere almeno il 66 per cento dei suffragi.

Il raccolto del grano è stato di 65 milioni di q.

Il discorso del ministro Segni - Opere decennali per la montagna - Il bilancio dell'Agricoltura approvato

Roma, 25 ottobre.

La Camera, oltre al dibattito sul bilancio degli Esteri di cui diamo notizia in altra parte del giornale, ha ripreso e concluso con un discorso del ministro Segni quello dell'Agricoltura. Il Ministro ha fatto un piano della situazione nell'anno corrente.

Il raccolto del grano si aggira intorno ai 65 milioni di quintali, mentre quello del riso è eguale all'annata scorsa; sono state raccolte bietole per 4.500.000 quintali di zucchero; vino leggermente inferiore allo scorso anno e olio nettamente superiore, ma al di sotto dei due milioni di ql.

Passando poi ad esaminare la causa di disagio determinata dal divario tra i prezzi al produttore e i prezzi al minuto per i prodotti agricoli, il Ministro ha sottolineato che l'opera dello Stato deve essere integrata dagli stessi produttori: di qui la esigenza di un'organizzazione cooperativa che viva di vita propria e di un'organizzazione dei consorzi di produttori, per la quale un progetto è stato elaborato.

Lo Stato, con una politica di scambi e di tariffe doganali, svolge la sua opera per cercare nuovi sbocchi alla produzione, difendere i settori delle nostre produzioni caratteristiche, come l'olio d'oliva, e perequare i prezzi industriali e agricoli.

Dopo avere ampiamente trattato dell'opera di bonifica, che è un'integrazione e non un ostacolo alla riforma fondiaria senza che i due problemi si confondano, il Ministro ha accennato alla parte riservata alla montagna nei fondi destinati ai miglioramenti fondiari ed annunciato il proposito di presentare una legge già quasi perfezionata e un programma di opere per almeno un decennio.

L'on. Segni ha concluso dichiarandosi sicuro che la nuova disciplina dei contratti agrari sarà discussa dalla Camera subito dopo i bilanci.

A Palazzo Madama le due sedute di oggi non sono state sufficienti ad esaurire la discussione sul bilancio del Ministero della Difesa.

La polizia nelle centrali

I telefonici in agitazione per un ordine delle società

Roma, 25 ottobre.

In un suo comunicato odierno la Federazione italiana dipendenti aziende telefoniche informa che «la Società telefonica Teti ha dato disposizione ai suoi capi-centrale di fare un corso di istruzione pratica presso le centrali automatiche ad agenti di polizia, appositamente inviati dalla Prefettura, allo scopo di metterli in grado di accudire al funzionamento delle centrali stesse, e che il primo tentativo di applicazione dell'ordine si è avuto in Firenze, dove i lavoratori, peraltro, si sono immediatamente opposti all'ingresso degli agenti in centrale.

In seguito a ciò la Fidat, a nome di tutti i lavoratori telefonici italiani, eleva la più alta protesta per tale palese violazione del diritto di sciopero, e per la sopraffazione morale verso i capi-centrale, scelti dalle società come istruttori degli agenti, mentre essi hanno il pieno diritto, a nome di legge e di contratto, di rifiutarsi di compiere simile lavoro.

«Ove le società — prosegue la Fidat — dovessero ostinarsi a imporre ai capi-centrale la esecuzione dell'ordine, con minaccia di licenziamento o altri provvedimenti a loro carico, i lavoratori tutti sono pronti ad abbandonare le centrali. La Fidat ha già diramato disposizioni in questo senso alle sue organizzazioni periferiche».

Gravi tafferugli a Strongoli

Un ufficiale, tre carabinieri e 8 agenti feriti - Numerosi arresti

Catanzaro, 25 ottobre.

Stamane gruppi di contadini hanno invaso le terre incolte di varie zone del Crotonese. In alcuni centri l'invasione è stata simbolica mediante l'affissione di cartelli.

Agenti di polizia e carabinieri, giunti di rinforzo da vari centri, hanno operato numerosi fermi ed arresti.

Nel comune di Strongoli, verso le 16,30 di oggi, un folto gruppo di contadini, all'invito dei tutori dell'ordine di abbandonare le terre incolte, hanno risposto con una fitta sassaiola. La polizia, a scopo intimidatorio, ha sparato colpi di mitra in aria. Il comandante la tenenza dei carabinieri di Strongoli, tre carabinieri e otto agenti di P. S. sono rimasti feriti nel tafferuglio.

Per giovedì è stato convocato il Consiglio generale delle Leghe che si occuperà della situazione creata dalla invasione delle terre.

Gli aumenti dei fitti nel nuovo disegno di legge

Maggiorazioni progressive fino a tutto il 1951 - Sezioni speciali presso le Preture per regolare le controversie - Con il voto della Camera la legge entrerà subito in vigore

Roma, 25 ottobre.

Il regime vincolistico degli affitti è prorogato fino a tutto il 1951. I canoni di locazione a partire dal 1° gennaio 1950 restano fissati nel modo seguente: i locali ad uso abitazione subiranno un aumento medio del 50%, che potrà raggiungere il 100% quando, tenuto conto delle condizioni dell'immobile, si tratti di inquilino che abbia una posizione economica tale da sopportare un maggiore aumento. La misura è invece ridotta al 30% quando l'inquilino si trovi in disagiate condizioni economiche, e in particolare se egli viva di reddito derivante da solo lavoro ovvero da pensione. La riduzione dell'aumento a un minimo del 10% è poi ammessa quando si tratti di immobili locati per la prima volta posteriormente all'8 settembre '43.

Aumenti dal 100 al 150% sono stati inoltre stabiliti per i locali adibiti ad uso diverso da quello di abitazione e non destinati all'esercizio di attività artigiane o professionali.

Le sublocazioni

Ciò vale per il 1950. A decorrere dal 1° gennaio '51 tali fitti potranno essere ulteriormente aumentati del 100% a condizione però che l'aumento complessivo dei canone non superi, nel '50 di 25 volte e nel '51 di 30 volte, il canone corrisposto anteriormente all'entrata in vigore del D.L. 12 ottobre '45. Per tali locali pertanto, se alla fine del '51 il canone di locazione corrisponderà a quello economico, è da prevedersi che non si imporrà ulteriormente il regime vincolistico.

Per le sublocazioni sono stabiliti aumenti supplementari: dal 50 al 100% se la sublocazione non sia in deroga ai patti contrattuali; dal 100 al 200% se la stessa è praticata in forza del D.L. 25 gennaio 1945, oppure abitualmente aggiornata, purchè non si deroghi ai patti contrattuali, e dal 100 al 250% se la sublocazione sia praticata abitualmente aggiornata in deroga ai patti medesimi.

Le suindicate norme di carattere economico sono contenute nel disegno di legge che reca disposizioni per le locazioni e le sublocazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie di cui la commissione della giustizia della Camera ha completato oggi l'esame. Il provvedimento, che è stato approvato articolo per articolo, passerà immediatamente in sede di coordinamento per essere presentato alla Camera in assemblea plenaria, la quale sarà chiamata ad approvarlo nel suo complesso. In tale sede saranno ammesse solo dichiarazioni di voto.

E' probabile che i gruppi di estrema sinistra propongano all'inizio della seduta in cui si dovrà votare la legge sui fitti eccezione di incostituzionalità sul lavoro svolto dalla commissione della Giustizia perchè essa ha opposto a suo tempo un rifiuto ai commissari dell'opposizione di riportare il disegno di legge in discussione all'assemblea. Da parte della maggioranza si osserva che l'eccezione non ha ragione d'essere perchè la commissione ha condotto i lavori in base ad una precisa delega della Camera.

Nel disegno di legge, che consta di ben 49 articoli, è contenuta un'altra serie di norme, tra cui quelle relative alla costituzione presso le Preture di sezioni specializzate alle quali sono devolute le controversie concernenti la misura dei canoni di locazione e di sublocazione, o i diritti di rivalsa del sublocatore nonchè la risoluzione di quelle concernenti le necessità inderogabili di opere di riparazione e riattamento per la conservazione dell'immobile.

Gli ordini di sfratto

Le sezioni specializzate regoleranno il procedimento nel modo che riterranno più opportuno e omettendo le formalità non essenziali al contraddittorio. Esse potranno anche disporre i necessari accertamenti tecnici richiedendo a tale scopo la collaborazione degli uffici del Genio civile e degli uffici tecnici comunali e potranno concedere il patrocinio gratuito ai poveri. Contro le decisioni delle sezioni è ammesso soltanto il ricorso alla Corte di Cassazione. Gli atti del procedimento e il rilascio delle relative copie saranno esenti da qualsiasi spesa, tassa e diritto.

La materia degli sfratti è invece affidata alla competenza del pretore, il quale fissa la data degli sfratti e, in presenza di particolari condizioni degli inquilini, può dilazionarne la data non però oltre sei mesi per la prima volta e altri sei mesi per una seconda volta.

In sede di commissione si è lungamente discusso in merito ai casi di pattuizione liberamente concordati dalle parti, specialmente per quanto riguarda la misura del canone. Tra le due opposte tesi — favorevole alla nullità o al rispetto di tali accordi — la commissione ha deliberato che, qualora gli interessati convengano di prorogare la durata della locazione oltre il 31 dicembre 1951, il canone può essere liberamente determinato tra di loro, purchè sia stata concordata una durata del contratto almeno quadriennale.

Tocca ora alle due Camere dare vigore di legge a queste norme col voto definitivo, che dovrebbe essere pronunciato entro il 31 dicembre di questo anno.

v. s.

Il governo non accetta i consigli dell'on. Corbino

Colloquio De Gasperi-Villabruna - La direzione del PLI riunita

Roma, 25 ottobre.

L'on. Pella, Ministro del Tesoro, arrivando stamane dal Piemonte dove ha pronunciato, com'è noto, un discorso domenica ai suoi concittadini biellesi, era aspettato da De Gasperi con una certa impazienza. Il Presidente del Consiglio aveva infatti chiesto di lui nell'atto stesso di iniziare la sua giornata politica: e il Ministro si è recato direttamente dalla stazione al Viminale.

L'urgenza del colloquio era determinata dalla necessità di concordare una risposta alle osservazioni fatte dai liberali in questi giorni sul tema della politica monetaria del governo; l'avv. Villabruna, segretario generale del partito liberale italiano, sarebbe infatti venuto a prenderla nel corso della stessa mattinata. Uscito Pella dallo studio di De Gasperi, vi è entrato infatti Villabruna, e la risposta che gli ha dato il Presidente del Consiglio deve essere stata, in sostanza, un cortese rifiuto di accettare i consigli forniti a nome di Corbino dai dirigenti del partito liberale italiano. Uscendo Villabruna non ha fatto dichiarazioni.

Dice Corbino dal canto suo che è un errore mantenere la quotazione ufficiale del dollaro a 630: si dovrebbe abbassarla e se proprio non si riuscisse di riportarla a 575 come era prima della svalutazione, si dovrebbe tenerla di poco superiore all'antico livello. Forse a 600, come prospettava questa mattina un quotidiano finanziario. Sarebbe questo un avvio a una politica deflazionistica e il governo vi si è dichiarato contrario: la deflazione non meno dell'inflazione presenta infatti gravi pericoli.

Essendosi saputo il risultato del colloquio fra De Gasperi e Villabruna, negli ambienti borsistici di lì a poco la notizia è stata travisata, probabilmente ad opera di agenti interessati, cosicchè ad un certo punto circolava la voce che il governo avrebbe proceduto all'emissione di altri 100 miliardi di carta moneta. In questo modo, si spiegava, il circolante sarebbe giunto all'approssimativo rapporto di 50 rispetto all'anteguerra, allineandosi al rapporto che si è stabilito per i prezzi. Dato che la notizia acquistava di questi chiarimenti un certo aspetto di attendibilità, per qualche ora ha avuto qualche fortuna, cioè fino a tanto che il Ministro Pella, interrogato sull'argomento, non ha chiarito:

«La circolazione è la risultante del volume degli scambi. La Banca d'Italia attua la sua politica di dare i mezzi necessari per il normale andamento della vita economica del Paese: è una politica che si va attuando da 18 mesi a questa parte, da quando cioè il Tesoro non ha più chiesto per proprio conto anticipazioni alla Banca d'Italia. Se la vita economica del Paese — ha proseguito il Ministro — per le necessità della propria ripresa richiederà una maggior circolazione, la Banca d'Italia corrisponderà alle esigenze del mercato, appunto perchè la politica del Governo è non soltanto di respingere le sollecitazioni all'inflazione, ma anche di evitare i pericoli della deflazione. E' però affatto erroneo pensare che vi possa essere un volume di dilatazione della circolazione autonomo o comunque indipendente dall'incremento degli scambi e del reddito nazionale. In altri termini — ha concluso il Ministro — facciamo la politica della stabilità dei prezzi».

A sera si è riunita la direzione del partito liberale per trarre le opportune conclusioni, ma quali queste siano state non è stato rivelato. Sembra comunque che il partito liberale non tenterà di giungere a soluzioni estreme, quali sarebbero ad esempio la rottura della coalizione governativa. Non seguirà, cioè, l'on. Corbino fino in fondo, tentando anzi di far recedere l'insigne parlamentare dai suoi propositi di secessione. Ma Corbino persiste, almeno fino ad ora; avvicinato dai giornalisti ha fatto intendere che fra qualche giorno non farà più parte della maggioranza governativa. Prenderà una decisione dopo che avrà incontrato l'avv. Villabruna per sapere da lui con esattezza i termini della risposta di De Gasperi. L'incontro ci sarà probabilmente domattina.

v. g.

L'agitazione nelle carceri

Gli agenti consegnati negli stabilimenti di pena - Tentativo di ribellione a Regina Coeli - Intervento della polizia: alcuni contusi

Roma, 25 ottobre.

Al Ministero di Grazia e Giustizia i funzionari si mantengono assai riservati sull'attuale vicenda interna delle nostre carceri. Tuttavia da indiscrezioni raccolte si è potuto sapere che lo sciopero della fame (attuato sabato a Regina Coeli per protestare contro il rigetto da parte del Senato del progetto di amnistia) doveva essere il segnale di analoga protesta in tutte le case di pena. Non si sa per quali misteriose vie l'agitazione sia stata concordata. Comunque oggi dalle notizie che pervengono al palazzo di via Arenula lo sciopero della fame è cominciato ad estendersi anche in certi reclusori del Lazio, della Toscana e della Umbria.

Sono per lo più i politici che si astengono dal ritirare il cibo: così a Perugia lo sciopero è stato attuato da circa 25 di essi, tra i quali si trovano i membri della questura repubblichina di Torino in attesa di giudizio. Pure una cinquantina di politici sono in sciopero alle Murate di Firenze, mentre quasi totale è la protesta dei detenuti nelle carceri di Civitavecchia, Soriano del Cimino, Volterra e Viterbo. Qui per la mancata amnistia è in sciopero anche il maestro Graziosi.

Severe disposizioni intanto sono state impartite dagli organi centrali a quelli periferici. Gli agenti carcerari si trovano tutti consegnati nell'interno degli stabilimenti. La guardia esterna di agenti e carabinieri è stata rinforzata. Ieri sera il giudice Erra — capo della segreteria del direttore generale degli istituti di pena — quando ha lasciato Regina Coeli era convinto di essere riuscito nell'impresa di far desistere dalla protesta anche i più recalcitranti, che erano quelli del braccio dei TBC. Ma stamane invece 200 detenuti hanno rifiutato nuovamente il cibo.

Circa gli incidenti accaduti nell'interno dell'edificio di via della Lungara, il giudice Erra ha tenuto a precisare che in seguito a certi eccessi che rivelavano l'inizio di una aperta ribellione, gli agenti carcerari sono intervenuti un po' energicamente e c'è stato qualche contuso; i più riottosi sono stati rinchiusi in cella di punizione.

Al Ministero tuttavia non si sottovaluta l'agitazione, che però si ritiene debba esaurirsi nel giro di 4 o 5 giorni.

Un accordo di massima nella vertenza dei poligrafici

Roma, 25 ottobre.

La riunione per i poligrafici presso il Sottosegretario di Stato al Lavoro on. La Pira è terminata alle ore 2 di notte. E' stato raggiunto un accordo di massima sui principali punti controversi.

Domattina le organizzazioni dei lavoratori si incontreranno con i rappresentanti degli editori dei giornali per le trattative sulla rivalutazione salariale degli addetti ai quotidiani. Successivamente avrà luogo un nuovo incontro con i rappresentanti degli industriali grafici per la stesura definitiva dell'accordo.

2 tonnellate d'oro giunte in volo a Roma

Londra, 25 ottobre.

Il *Daily Telegraph* annuncia che durante la settimana scorsa sono stati trasportati a Roma cinque milioni di sterline oro.

All'aeroporto di Northolt, da cui gli apparecchi decollavano, prestavano servizio pattuglie armate. L'oro proveniva dalla Banca d'Inghilterra. Da parte italiana si apprende che si tratta precisamente di kg. 1873,617 di oro monetato e di kg. 680 di oro fino.

Si tratta di una parziale restituzione dell'oro asportato dai tedeschi dall'Italia durante la guerra.

Croce e Churchill candidati al Premio Nobel

Stoccolma, 25 ottobre.

Secondo quanto hanno dichiarato oggi attendibili fonti Benedetto Croce e Winston Churchill sono fra i più probabili candidati al Premio Nobel per la letteratura di quest'anno, che ammonta a 156.259 corone. Non è escluso, d'altra parte, hanno precisato le stesse fonti, che qualche altro nome finora oscuro emerga dalla segreta lista dei 35 autori candidati al Premio.

CRONACA CITTADINA

NELL'IMMINENZA DELLA SOLENNITA' DEI MORTI

Macerie nel Camposanto come nelle vie cittadine

Le migliorie apportate dal Municipio - Due nuovi ingressi a fianco di quello principale - Poche nuove opere d'arte

Abbiamo fatto la consueta visita annuale al Camposanto nell'imminenza della solennità dei Santi e dei defunti e, triste constatazione, vi abbiamo trovato ancora i ruderi delle edicole e dei monumenti privati, come se i bombardamenti aerei di cinque o sei anni fa, fossero avvenuti ieri. Soltanto qualche famiglia ha provveduto a ricostruire la tomba a proprie spese: gli altri attendono sempre il rimborso dei danni di guerra attraverso il Genio civile ed intanto le macerie restano a ricordare la guerra che non ha risparmiato neppure i trapassati. La città dei morti è così in tutto e per tutto simile a quella dei vivi.

Il Municipio ha fatto del suo meglio per mascherare queste ferite con un profluvio di fiori che, come sempre in queste solennità, mutano il Camposanto in un giardino. Ma ha fatto ancora più aprendo due nuovi ingressi in corso Novara. Ve ne era necessità assoluta: quello principale non era sufficente a permettere, senza ingorghi, il passaggio delle masse compatte che nella settimana dedicata al culto delle memorie affollano il Camposanto. E' stato inoltre ampliato il piazzale prospiciente gli ingressi, create nuove aiuole, e apportati miglioramenti nella sistemazione dei campi, nella costruzione di cellette, ecc.

Molto difficile riusciva orientarsi in quella vasta città: con l'esposizione di cartelli che indicano dove si trovano i diversi campi, e particolarmente quelli in cui riposano i caduti partigiani, i militari ecc., ogni difficoltà è tolta. Si è creata si può dire una guida e un embrione della storia del Camposanto poichè le indicazioni si estendono anche alle sepolture di tutti gli uomini illustri.

Come negli anni scorsi abbiamo voluto vedere le nuove opere artistiche sorte nel Camposanto. Sono quindici in tutto, e dati i tempi, nessuna ha un vero e proprio carattere monumentale: quella della famiglia Romano, nel campo primitivo nord, presenta nella facciata i due busti in bronzo dei coniugi defunti inseriti nelle nicchie, ed in alto un bel bassorilievo: una «Pietà» modellata con particolare cura ed efficacia dallo scultore Giovanni Riva, l'autore della monumentale Fontana Angelica di piazza Solferino: l'unica che abbia Torino. Dello stesso artista è anche la tomba delle famiglie Castellino e Zanello; L'architettonico monumento di Andrea Cavalieri, già dirigente del Torino, caduto nel disastro aereo di Superga, si deve allo scultore Aurelio Quaglino. La stessa tomba ha accolto provvisoriamente anche la salma del collega Renato Casalbore vittima anch'esso insieme al nostro Cavalieri, del medesimo disastro. Sepoltura di linee sobrie che bene armonizzano fra loro. Dello stesso Quaglino è pure nell'ottava ampliazione l'edicola dell'ing. Rosatelli, il progettista aeronautico della Fiat. Linee architettoniche armoniose fra le quali bene si ambienta all'interno un grande Cristo in bronzo che si stacca dal comune per l'espressiva contorsione del corpo che sta ad indicare lo strazio cui è stato sottoposto il figlio di Dio.

Le altre nuove sepolture sono di Giovanni Giusione (opera dell'arch. Alessandro Prato); ing. Carlo e Celeste Rinaldi (dell'ing. C. Rinaldi); l'edicola della famiglia Tabacchi (dell'arch. A. Rigotti); quella delle famiglie Rinaldoni e Borchianno (dell'ing. Vittorio Buccarelli); della famiglia Novaresio; di Giuseppe Pollo (scultore Andrea Campi); della famiglia Bricarelli (arch. Bottro Marino); della famiglia Bocchino e del comm. Giovanni Crosa (scultore E. Reduzzi); della famiglia Varello-Cantegno (ing. R. Piana); e dei fratelli Chiampo (arch. F. Destefanis).

Concludiamo con una confortevole constatazione: quest'anno le porte del Cimitero si sono aperte per 6117 salme, in confronto delle 7287 dello scorso anno. C'è dunque una sensibile diminuzione nella mortalità. Non ci sarà però alcuna diminuzione nel numero dei visitatori del Camposanto poichè il culto della memoria dei defunti è sempre vivissimo fra i torinesi.

La sottoscrizione in corso per ricostruire il Regio

Nei prossimi giorni pubblicheremo il primo elenco della sottoscrizione per la rinascita del Regio. I torinesi hanno accolto con la più grande simpatia l'iniziativa del Comitato provvisorio ed hanno dimostrato tangibilmente quanto stia loro a cuore la ricostruzione del teatro che fu per l'arte lirica uno dei più importanti e gloriosi d'Italia. Presso gli uffici dei giornali e le sedi delle banche le offerte continuano ad affluire, numerose e cospicue, e di ciò sarà dato conto nell'elenco che pubblicheremo. Molte potrebbero fin d'ora essere segnalate, ma oggi vogliamo limitarci a far cenno di quella della Cassa di Risparmio, che — come primo versamento e riservandosi di far conoscere più tardi l'entità dei successivi contributi — ha sottoscritto una cospicua somma.

Movimento federalista europeo. — Giovedì 27 c. m. alle ore 21 nel salone di corso Galileo Ferraris 11, il dott. Aldo Garosci, membro del C.D.N. del Movimento Federalista Europeo, terrà una conferenza dal titolo: «Germania problema n. 1». Ingresso libero.

Comizio in piazza Castello dell'Associazione Italia-Urss

I discorsi di Nesmesanov, Pavlenko, Cot, e degli on. Berti e Basso - Fiaccolata e razzi

Parecchie migliaia di persone; centinaia di fiaccole e di bandiere rosse, tricolori o miste; Palazzo Madama illuminato a giorno; razzi che di tanto in tanto salivano al cielo: in questo scenario si è chiuso ieri sera il congresso Italia-URSS. Diversi oratori hanno parlato dal balcone del palazzo, presentati dal senatore Negarville. Come segretario nazionale dell'associazione, l'on. Giuseppe Berti, ha ringraziato per l'ospitalità i torinesi, in particolare gli intellettuali, primo fra tutti il Magnifico Rettore Allara che ha voluto portare il saluto al suo collega di Mosca. La parola d'ordine con la quale l'on. Berti ha ritenuto di poter sintetizzare i lavori del congresso, è questa: «Pace e amicizia con tutti e soprattutto con l'Urss».

In lingua russa, ha poi parlato il prof. Nesmesanov, rettore dell'Università di Mosca, capo della delegazione sovietica. «Duecento milioni — ha detto l'oratore — sono nel mio paese gli amici dell'Italia, di questo popolo che ci ricorda l'arte, la scienza, la lotta per l'indipendenza, il suo grande Rinascimento». Oggi un nuovo Rinascimento — secondo l'oratore — si sta sviluppando da Mosca, dal Cremlino, alla cui costruzione ha collaborato un grande architetto italiano, Aristotele Fioravanti. E attribuendo a questa collaborazione un valore simbolico, il prof. Nesmesanov termina calorosamente applaudito.

Rappresentanti della Camera del Lavoro offrono quindi alla delegazione russa una grande bandiera rossa e tricolore, con la colomba della pace. Ringrazia, per gli ospiti, lo scrittore Pietro Pavlenko.

Dopo l'oratoria russa, quella faconda del francese Pierre Cot, ex-ministro dell'aeronautica, che si presenta come vicino di casa, come savoiardo. Il suo è un discorso prettamente politico e comunista: l'URSS non ha nessun interesse nello scoppio di un conflitto che sarebbe invece auspicato dai capitalisti; è quindi dalla parte della Russia che devono schierarsi coloro che desiderano la pace.

Motivi analoghi ha svolto poi l'on. Lelio Basso. Al suono degli inni dei due Paesi, il comizio si è quindi sciolto.

Nel pomeriggio, un gruppo di delegati al congresso, si era recato alla Fiat Mirafiori. Gli ospiti — tra cui Sibilla Aleramo, il dott. Pavlenko e il dott. Vinieski della delegazione russa, e l'on. Colajanni — sono stati ricevuti, in assenza del prof. Valletta — dal direttore generale ing. Bono, dai condirettori generali Gajal e Ghiglione, dal sig. Santhià, direttore della divisione servizi sociali e dal direttore e condirettore della sezione auto Fiorelli e Corsiatto. I visitatori sono stati presentati alla Commissione interna e hanno quindi firmato l'album d'onore. Dopo aver reso omaggio alla lapide dei Caduti, hanno iniziato la visita che li ha vivamente interessati.

Il marito armato di moschetto sorprende gli amanti nel talamo

Al processo il fucile diventa un bastone e sfumano le 50 mila lire sborsate dal giovanotto per pagare l'onore della sposa

L'avventura fu boccaccesca e in paese se ne rise per una settimana, ma è finita in Corte d'Assise come tutti i fatti seri o tragici.

Venne saputa dall'Arma benemerita in occasione d'un suicidio. A San Raffaele di Gassino, verso la fine di maggio dell'anno scorso, il contadino Giuseppe Nicco, uno scapolo stagionato, sempliciotto e goffo, aveva tentato di suicidarsi. Al brigadiere che l'interrogava mormorò: — Tutto per una donna, tutto per un uomo...

— Donna o uomo? — chiese il brigadiere.

— Cinquantamila lire sborsate e il mantenimento a mio carico. Non posso parlare.

L'Arma indagò sul mistero e individuò la coppia paesana, Caterina Donadio e il marito Attilio Bandino. La moglie confessò che da qualche anno s'era data al Nicco. Ironia dei nomi. Si chiamava Donadio e si donava agli uomini!

La donna non è un tipo di miss Gassino; ma quel sempliciotto di Nicco non poteva pretendere di meglio, anzi gli è capitato di peggio. E ai carabinieri narrò per filo e per segno la sua disavventura.

I colloqui dei due rusticani amanti avvenivano nella casa coniugale, in cantina, dove potevano spegnere sia la sete del vino che quella dell'amore. La sera del 26 maggio la Donadio disse al Nicco, che era arrivato con un regalucolo, un sacco di patate (non fiori, ma opere di bene): — Senti caro, più tardi ti aspetto di sopra nella camera da letto. Mio marito starà assente tutta la notte.

Nicco, soltanto a fatto avvenuto, notò che non gli era mai capitato prima d'allora di essere invitato a salire tanto in alto, cioè al primo piano, nella camera nuziale.

A mezzanotte i due udirono bussare alla porta della camera. — Chi è l'indiscreto? — mormorò la donna. Niente affatto indiscreto, era il marito che bussava al suo talamo, però armato di un moschetto. Egli gridò: — Alto là, nessuno si muova.

— Amici — rispose Nicco mezzo morto, e alzò le mani in segno di resa. Era a piedi scalzi, senza giacca e impietrito dallo spavento. Il marito gli impose un armistizio senza condizioni: pagamento immediato di 50 mila lire in contanti come risarcimento dei danni morali e materiali.

Il disgraziato dovette recarsi a casa lungo una strada di sassi, che, essendo scalzo, gli sembravano spine. Di ritorno dalla sua «via crucis», consegnava il gruzzolo al fiero marito, che l'intascò dicendo, additando la moglie: — E a lei ora darai da mangiare per tutta la vita!

E' a casa che ripensando, nei giorni successivi, a questa ingiunzione si disperò e tentò di suicidarsi. Vada per il gruzzolo, ma addossarsi una spesa quotidiana simile per quello stinco di santa!

I due coniugi hanno dato una versione diversa proprio con impegno. Questa è che sono coppie che vanno d'accordo. La donna non ha negato i suoi rapporti, ma fu spinta dall'interesse e non dall'amore, ch'è tutto pel marito. Il moschetto era un semplice bastone e tutto si limitò a uno scambio di grosse parole.

Presidente: — E non fu uno scambio di biglietti da mille?

E il marito moschettiere: — Oh no, signor Presidente, poveri ma onesti.

Il Nicco, oltre ad alcune notiziole sui suoi amori che omettiamo, ha spiegato in che consistevano i suoi contributi. Una volta era un sacco di patate, altre volte fagioli, farina di meliga, mele. Una volta tremila lire, altre un po' meno. Anche lui povero ma onesto.

Stamane il Proc. Gen. Lorenzo pronuncerà la sua requisitoria.

Difficile situazione alla «Sant'Ambrogio»

La situazione della manifattura Sant'Ambrogio si è, negli ultimi giorni, aggravata, tanto che la direzione sarebbe dell'avviso di chiudere lo stabilimento e licenziare tutte le maestranze. Il Libero Sindacato si sta attualmente interessando a Roma per ottenere il passaggio dell'azienda a gestione commissariale oppure aiuti finanziari. Lo stesso L. S., nel timore di una azione di forza da parte delle maestranze, ha invitato alla calma.

Per venerdì e sabato è segnalato lo sciopero del personale I.N.A.M.

Quattro operai moribondi

Due muratori cadono da un'impalcatura, un investimento ed una disgraziata caduta

Di una gravissima disgrazia è rimasta vittima l'operaia Teresina Niello, di Luigi, 31 anni, residente a Susa. Ogni giorno, proveniente da questa città, la Niello veniva a Torino per lavorare presso la ditta Fera. Ieri, scendendo dal tram 11 in via Nizza angolo corso Dante, la donna andava a sbattere contro una colonnina luminosa. Dolorante, veniva soccorsa e accompagnata alle Molinette. Sottoposta a radiografia, i sanitari le riscontravano la rottura della milza. La poveretta giace ora in gravi condizioni.

Al Maria Adelaide sono stati ricoverati in pericolo di vita il muratore Domenico Nocchio, di 48 anni, e l'imbianchino Alfredo Vanchino. I due operai lavoravano su di una impalcatura in via Chieri quando, per la rottura di un supporto del ponte, precipitavano, riportando entrambi la frattura della base cranica.

Il falegname 60enne Severino Prato, mentre percorreva lo stradale Orbassano-Pinerolo su di uno «scooter», è stato investito dalla «1100» guidata dall'industriale Carlo Cuzzani. Nell'incidente il Prato ha riportato la frattura del cranio per cui è stato ricoverato con prognosi riservatissima all'ospedale di Orbassano.

Accordo per gli artigiani. — E' stato firmato un accordo tra l'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Torino e l'Unione Artigiana di via Mercantini, mediante il quale tutti gli iscritti all'Unione potranno presentare alle farmacie le ricette dei medicinali, i cui prezzi, debitamente controllati dallo stesso Ordine dei Farmacisti, potranno godere uno sconto nella misura del 5 %. L'accordo di cui sopra è entrato già in vigore.

Nessun allarme a Rivoli per i casi di difterite

La voce circa alcuni casi di difterite a Rivoli e circa un manifesto locale che renderà obbligatoria la vaccinazione per tutti i bambini dai 6 mesi ai 12 anni, aveva suscitato una certa apprensione nelle famiglie della città. Si trattava d'una decina di colpiti, tra i quali anche una adulta, madre di uno dei bimbi infetti. Se per taluno caso fu accertato che si trattava di morbo difterico, benchè in forma lieve, per la maggioranza si assodava non essere che un comune mal di gola, per il quale tuttavia i colpiti furono doverosamente sottoposti ad osservazione, parte nell'ospedale torinese Maria Adelaide e parte a Rivoli stessa.

Queste forme si sono verificate verso il 15 u. s. Ieri tuttavia veniva segnalato un nuovo caso in forma molto leggera: si tratta di un bimbo sotto i 6 anni, di nome Crotti, che già soffriva di otite e che un medico di Rivoli ha sottoposto a osservazione, sospettando anche una forma difterica.

Arrestato dopo due anni ed accusato di avere ucciso per rivalità sportiva

Il calzolaio siciliano ammette il bisticcio ma nega di aver compiuto il delitto

La Squadra Mobile ha tratto in arresto ieri, presso la borgata Leumann, un siciliano colpito da mandato di cattura per assassinio.

Due anni or sono — a quest'epoca — un truce delitto veniva scoperto nelle vicinanze di Marsala. Alcuni contadini che si recavano al lavoro trovavano, al bordo di una strada campestre, fra i cespugli, un uomo in fin di vita, con lo stomaco orrendamente squarciato da una coltellata. Trasportato all'ospedale, il poveretto decedeva qualche ora dopo, senza aver potuto riprendere conoscenza: dai documenti risultava essere il 36enne Alberto Solina di Pietro, da Marsala. La polizia esperiva rapide indagini e veniva a sapere che il Solina aveva compiuto il viaggio da Trapani a Marsala in compagnia del calzolaio Giuseppe Palumbo fu Salvatore di 44 anni, onde assistere ad un incontro di calcio, di grande interesse regionale.

Il Palumbo, fermato, dichiarava di aver perso di vista l'amico nella confusione dell'uscita della folla dal campo di giuoco. Il calzolaio era momentaneamente rilasciato, con l'obbligo però di tenersi a disposizione dell'autorità inquirente. Ma intanto i funzionari — che erano riusciti a rintracciare numerose preziosissime testimonianze — venivano in possesso di dati incriminanti il Palumbo: infatti — secondo le dichiarazioni concordi di una decina di persone — fra il Palumbo e il Solina era sorta, al termine della partita, un aspro diverbio per ragioni inerenti al comportamento dei diversi atleti. Il diverbio era continuato anche fuori del campo e i due erano stati visti allontanarsi, altercando furiosamente, proprio in direzione di quella contrada ove, il mattino dopo, il Solina veniva trovato morente.

Il Palumbo era subito ricercato, ma un'amara sorpresa attendeva la polizia: il calzolaio — con le masserizie e le sue due figliole di 16 e 18 anni (la moglie gli era mancata l'anno prima) — era scomparso. Da allora si svolgevano ricerche in tutta Italia. E fra le altre questure, anche la nostra era invitata ad interessarsi della cosa. Toccava, proprio in questi giorni, alla Squadra Mobile, di scovare il Palumbo. Il quale — da due anni — si era sistemato, con le figliole, in una casetta nei pressi della borgata Leumann, ed esercitava il suo mestiere, conducendo una vita assai ritirata: tanto che, nella zona, passava per un individuo taciturno, ma «a posto».

Il Palumbo, prima di essere tradotto a Trapani, ha fatto una sosta in questura: dove, piangendo, ha gridato di essere innocente: «Sì, ho avuto una piccola discussione con lui, ma non l'ho ucciso». Richiesto del perchè fosse fuggito dalla Sicilia, il calzolaio ha balbettato: «Non avevo più lavoro... volevo tentare la fortuna in alta Italia...». Le due figliole hanno seguito il padre sino al treno, poi, disperate, hanno fatto ritorno a Leumann.

Per i laureati dopo il 1938 e gli universitari tra i 18 e i 29 anni è aperto un concorso per titoli per l'assegnazione di borse di studio per gli Stati Uniti, per l'anno accademico 1950-51. Informazioni alla Prefettura.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *temperatura massima* +21; *minima* +8; *media* +16,5; *umidità* 71%; *pressione* 742; *venti deboli meridionali e calma; cielo poco nuvoloso.* — Previsioni: *cielo nuvoloso, venti meridionali deboli; visibilità scarsa; temperatura stazionaria.*

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 8,10: Musica leggera - 8,40: Per la donna - 9: Radio per le elementari - 11: Musiche richieste - 12: Danze - 12,25: Occhio sul cinema - 12,44: Canzoni - 13,20: Louis Armstrong e il suo complesso - 14,21: Borsa di Torino - 14,55: Previsioni del tempo - 17: Per i ragazzi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica - 18,30: Musica da camera - 19: La nostra lingua - 19,10: Canta Frank Sinatra - 19,30: Per gli uomini d'affari - 19,35: Effemeridi radiofoniche - 19,38: Musiche di Leo Delibes - 19,45: Attualità sportive - 20,33: «Autunno», rivista di Belvalaggio e Acuti - 21,15: Quartetto - 21,40: «Metafumo» di Antonio Baldini - 21,50: Orchestra - 22,30: I notturni dell'usignolo (serie teatrale) - **Rete rossa.** - 13,28: Incontri musicali - 14: Quartetto - 14,30: Motivi di successo - 14,50: Chi è di scena? - 16,14: Finestra sul mondo - 16,44: Previsioni brillanti - 16,50: Il convegno dei ragazzi - 18: Orchestra - 18,30: Università internazionale G. Marconi - 19,40: Autori napoletani: Edoardo Di Capua - 20,10: Pagine pianistiche - 21,00: Il convegno dei cinque - 21,36: Concerto sinfonico diretto da Arturo Basile; soprano Elena Fondra - 22,30: Scrittori al microfono.

BORSE

L'intonazione pesante della precedente seduta ha avuto uno strascico in apertura. Ancora sulle Montecatini ha insistito l'offerta iniziale, affiancata da vendite di Fiat e di Viscosa. Il tono delle battute d'apertura non ha avuto seguito, in quanto il mercato, allettato dai prezzi interessanti, ha lasciato capire di voler impostare la riunione su diverso indirizzo. Così il denaro è intervenuto con efficacia, per la regione di scambi ridotti. Al listino il mercato è giunto in clima di contenuta fermezza. Nei titoli di Stato mirarono le Ricostruzioni hanno accennato a miglioramenti; ben tenuti gli altri Consolidati. Facilmente assorbiti i Buoni del Tesoro. Dopoborsa su prezzi in ripresa.

	24	25		24	25
Ren.02	72 —	72 —	Ital	2440	2460
Ren3½	78 60	78 50	Sme	1590	1575
» t. a.	78 75	78 50	Marelli	462 —	480 —
Red3½	76 50	76 —	Fiat	349 —	346 50
» t. a.	76 80	76 20	Isotta	19 75	20 50
Red5%	99 70	99 80	Savigl.	710 —	710 —
» t. a.	99 90	99 80	Nebiolo	222 50	224 —
Red5%	95 60	95 70	Incet	174 —	170 —
» t. a.	95 60	95 70	Mont.	1600	1610
Ric3½	75 05	75 20	Finsid.	538 —	538 —
» t. a.	75 40	75 50	Ilva	233 —	230 —
» 5%	96 —	96 10	Ansald	197 —	198 —
» t. a.	96 10	96 40	Viscosa	5510	5345
Bn50-4	99 50	99 60	Fibre I	2300	2290
» 50-51	[illegible]	99 60	Cir	1900	1920
» 51-3	100 30	100 35	Snia	550 —	550 —
» 51 4	97 90	97 90	Anic	1020	1055
Bu. 50	99 40	99 475	Rum.	59 —	60 —
Fer 3%	[illegible]	70 50	M.pont	2000	2010
Ist 4½	[illegible]	95 —	Martin	195 50	195 —
Ven4½	101 —	101 —	Zucch.	647 —	670 —
Uti 4½	174 —	174 —	Unica	154 —	155 —
Ver 6%	87 —	86 75	Cart.It.	1467	1475
»5%35	84 75	84 75	Burgo	3145	3170
»5%37	84 25	84 25	Pero.R	3500	3000
S.Paol	91 —	91 —	Toro P	697 —	695 —
» 6%	93 75	94 —	N.A.I.	6400	6400
» 3.5%	80 —	80 —	Stella	63 —	63 —
Nat5½	80 50	80 50	Valdar.	5000	[illegible]
»7%40	95 50	95 75	Mar. E.	770 —	757 —
»7%48	95 75	95 75	Sade	972 —	970 —
Fiat5%	125 —	125 —	Sarde	30 —	30 —
» 6%	96 —	95 50	[illegible]	375 —	375 —
Pir.5%	94 50	94 50	[illegible]	255 —	255 —
» 6%	95 45	95 50	West.	445 —	445 —
Oliv7%	101 50	101 50	Perom.	357 —	352 —
Magn7	95 80	95 50	Gilard	505 —	505 —
Sic7%	96 50	97 —	Frigi	187 —	187 —
Vit.7%	96 50	96 25	Saffa	795 —	800 —
Ceat7%	97 —	96 50	Liq.gas	540 —	540 —
Sav7%	96 90	97 90	Talco	5600	5400
West.7	96 15	96 75	Borgos	9500	9500
A.Gen.	4175	4155	Cotor.	2575	2550
» Tor.	7800	7700	[illegible]	830	830 —
Medit.	1750	1750	Lanza	2750	2775
Marit.	2205	2210	[illegible]	1300	1295
Ter. M.	101 —	101 —	Acq. P.	1815	1820
[illegible]	25 50	25 50	[illegible]	46 75	44 —
Sip	[illegible]	902 —	[illegible]	3410	3410
Terni	247 —	253 —	[illegible]	5900	5900
P.C.S.	427 —	418 —	[illegible]	3175	3300
Unes	390 —	390 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,50; Svizzera 144.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8450-8550; marengo 7450-7450; sterline unit. 1650-1750; dollaro carta 660-664; franco sv. 153-154; franco fr. 167-170; oro fino 1120-1130; argento 15-15,50.

STATO CIVILE

Falchero Martina v. Cornaglia, a. 56, v. Nizza 216; Songilione Albina v. [illegible], a. 76, v. Bigleri 44; Gariglio Lucia m. Cavaliere, a. 61, v. delle Traccia 3; Buzzio Giuseppe fu Giovanni, a. 73, via T. Signorini 16; Malta Mario di Felice, a. 44, v. S. Secondo 74; Belvedere Francesco, a. 77, v. Orsupa 9; Arisso Adele v. Biglino, a. 77, v. Spalato 97; Proverbio Antonio fu Giuseppe, a. 66, c. Francia 256; Bertolotto Maria Rosa m. Tosolo, a. 56, v. S. Giulia 27; Pia Antonio di Giuseppe, a. 1, v. Zumaglia 64; Gaudini Guido di Agostino, a. 19, v. [illegible] 28; Bruardo Fausto fu Vincenzo, a. 49, str. Viana 644; Russo Elisabetta v. Cocchetti, a. 58, v. Tripoli 78; Cerino Angela m. Ullio, a. 67, M. Vittoria; Buffino Angelo fu Pasquale, a. 56, Molinette; [illegible] di Arturo, a. 29, Molinette; Vai Franco di Terenzio, g. 2, M. Vittoria; Milatio Maria m. Marchiano, a. 48, Mauriziano; Locatti Paolo, a. 67, Molinette; Bologna Ugo di Pietro, a. 2, Molinette; Maina Maddalena v. Genia, a. 50, Mauriziano; [illegible] Mario di Giacomo, a. 22, Mil. Leg. Morti 22 - Nati 19 - Matrimoni 18.

SPETTACOLI

Al Vittoria: *Sul fiume d'argento*, di R. Walsh.

Errol Flynn, l'attore caro alle folle, è lo spavaldo protagonista di questo nuovo film del fecondissimo Raoul Walsh. *Sul fiume d'argento* è la storia del solito cavaliere di ventura dell'Ovest, che sotto la maschera del cinico nasconde un nobile cuore. Mike Mc Comb, radiato dall'esercito dell'Unione per aver bruciato un milione di dollari affinchè non cadessero nelle mani dei sudisti, si dà alle avventure, ben deciso a non dar retta d'ora in avanti che al proprio tornaconto. Sbarca su una bisca in una piccola città di pionieri, compra azioni minerarie, istituisce una banca, diventa insomma ricchissimo e strapotente. Con la stessa baldanza sposa la donna che gli piace, dopo aver permesso che il marito di lei andasse a farsi uccidere dagli indiani. Poi la ruota gira per un altro verso, e Mc Comb diventa povero e disprezzato. Ma è proprio qui che moralmente il personaggio si ripiglia, vendicando l'amico ucciso da una banda di prepotenti e riconquistando la stima e l'affetto della moglie.

Il film ha la scioltezza e il mordente che il genere richiede, benchè nel finale cali un poco. Il disinvolto protagonista è fiancheggiato da una più risentita che bella Ann Sheridan e da Thomas Mitchell, nella parte di un avvocato filosofo e ubriacone.

AL CARIGNANO — Stasera, alle 21, replica de «I nuovi padroni»; domani, alle 21, un'altra novità: «La tua giovinezza», tre atti di Amiel. Prenotazione e vendita biglietti presso il salone de «La Stampa», v. Roma ang. v. Bertola.

Un saggio di ballo al Gobetti — Stasera, alle 21, l'Ente autonomo Lirica e Concerti presenta, in un saggio, il nuovo corpo di ballo della scuola di cui è direttore il M° Cecchetti. Direttore d'orchestra M° Piero Provera. Musiche di O. Respighi, Rossini, Delibes, Massenet e R. Pick Mangiagalli. Questo corpo di ballo rappresenta il primo nucleo dei complessi per il ricostruendo «Regio». Al saggio presenzieranno, col Sindaco, autorità del Comune e artistiche.

Collegio internazionale di musica. E' aperto un concorso per posti gratuiti in questo istituto romano. Per informazioni: Segreteria del Conservatorio Verdi, Torino.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Prosa Annibale Ninchi; ore 21: «I nuovi padroni» Paul Nivoix.
Alfieri: ore 21 Rivista Americana sul ghiaccio «Ice Follies 1949».
Sagra del Cinema (v. Roma): «Il 13 non risponde».
Mostra Naz. d'Arte Palazzo Chiablese (p. S. Giovanni) 15-19.
Galleria Fogliato, via Mazzini 9: Mostra di Padre Pistarino.
Club La Florida: p. Solferino tel. 42-622; 17 matinée, 21-1 Orch. Pepe-Latini, canta Aldo Donà.
Smeraldo Club t. 682-470 Golfo 3: 17 21-1 Duo Or. Ortuso Balocco c.Martorana Broglia Cortesi Mosso.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10 pren. danze attr. 21,30-3, Or. Allegriti c. Laris, Aurora, Montanari.
Castellino: 17-21 Or. G. Orsatti, cant. N. Colombo, J. Marengo.
Cin Cin Porta Susa t. 41-439: 21 Orch. Caramia, c. Elio Lotti.
Principe: tel. 76-951: Marcello Zeme suoi solisti, c. Beltrami-Araldo.
Augustus Bar Quintetto Bela Baldini, Benevene, D'Andri 21-3.
Sala Gaudio: ore 16 e 21 Danze Orch. M° Bertone. Scuola di ballo.
Excelsior Danze Rugino 17: ore 21.
Augustea 21 Orc. Canessa c. Aurora.
Salettia: 21 danze salone interno.
Ideal Danze p. Statuto t. 82-470: 21 danze. Dopot. Arte varia.

CASTELLINO DANZE
Grande serata del profumo. Premi offerti da *Nino e Marisa* acconciature per signora, via Rossini 14.

PRINCIPE DANZE
tel. 76-951. Gran veglione danzante in onore dei *Paracadutisti d'Italia*.
Artistico addobbo della sala gentilmente offerto dalla Ditta Toso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Sogno d'amanti» con Ann Todd e Claude Rains.
Astor: «La vita di Pearl White» techn. Betty Hutton, John Lund.
Capitol (ex-Lamarmora) via Cernaia 14: Prossima riapertura.
Corso: «Il capitano di Castiglia» technicolor. Tyrone Power, Jean Peters, Cesar Romero. Ultimo 23.
Doria: «Una pallottola per Roy» Ida Lupino, Humphrey Bogart.
Lux: «Mr. Belvedere va in collegio» con Clifton Webb.
Metro-Cristallo: «Licenza d'amore» Van Johnson, Pat Kirkwood. Mattinata ore 10,30 a L. 135.
Reposi: «I tre caballeros» in technicolor di Walt Disney.
Torino: «Incantesimo nei mari del Sud» technic. J. Simmons. Ap. 10.
Vittoria «Sul fiume d'argento» Errol Flynn, Ann Sheridan, Mitchell.

Alessandro: «La sposa ribelle» Van Johnson e June Allyson.
Alpi: «Cielo giallo» G. Peck.
Ariston: «Caccia all'uomo nell'Artide» Conrad Turston.
Augustus: «Ragazze che sognano» Henry Fonda e Gene Tierney.
Faro: «Caccia all'uomo nell'Artide» Conrad Turston.
Hollywood: «Le avventure di Tartù» Robert Donat, Valerie Hobson.
Ideal: «Tramonto d'amore» Myrna Loy e Vedette Parade 16,15-21,15.
Massimo: «Scandalo premeditato» Walter Pidgeon, Rosalind Russell.
Nazionale: «Gli angeli dalla faccia sporca» J. Cagney, A. Sheridan.
Principe: «La sposa ribelle» Van Johnson, June Allyson. Ult. 22.
Statuto: «Scandalo premeditato».

Belgio: «Guerra alla guerra».
Corallo 80-621: «4° potere» Welles.
Eridano: «Lucia di Lammermoor».
Orope: «Fabiola» M. Morgan.
Radium: «Figlia della madonna».
V. Veneto: «In nome della legge».

Asti: «La fortuna è bionda» con Lana Turner e Robert Young.

Mignon: «Proibito rubare». Var.
Olimpia: «Femmina folle» techn.
P. Nuovo: «Cercatori d'oro».
Regina: «Per te ho ucciso». Var.
Romano: «Alba fatale» Henry Fonda e Riv. Ferrero 16,15 e 21.
S. Felice: «I corsari della terra» Elan Ladd, Dor, Lamour. A. 19,30.

Esperia: Scritto sul vento. Durbin.
Imperiale: Assunta Spina. Varietà.
Italiano: «Le due orfanelle».
Vinzaglio: «La più grande avventura» con Claudette Colbert.

Circe: «Cobra» M. Montez. techn.
Frejus: «Forza Red», colori.
S. Paolo Torna a casa Lassi, techn.

Astra: Grido della terra. V. Giol.
Bernini: «Le 2 città» R. Colman.
Excelsior Rivincita uomo invisibile.
Odeon: «Noi vivi» Alida Valli.
Star: «Lunga attesa» Gable Turner.

Adua: Sceriffo d'acciaio. Var.
Brescia: Portali della gloria. Var.
Fortino: Ap. 19 «Terrore di Chicago» Rivista Ciclo..Mania, ore 21.
Nord: «Disonorata» H. Lamarr.
Palermo: Bufera mortale, Stewart.
Sociale: «Fabiola». Ap. 18,30.

Colosseo: «Donne nella notte».
Italia: «Ultimo sangue».
Piemonte 2 marinai 1 ragazza col.
Spezia: Elisir d'amore. T. Gobbi.

Apollo: Frankestein c. uomo lupo.
Blanc: «Passaggio conteso».
Dora: «Carnefice di me stesso».
Edera: Morte vien Scotland Yard.
Lucento: Ritorno al nido, 2° epis.
Roma Catene della colpa. Mitchum.

ECHI DI CRONACA

ISTITUTO «G. GALILEI», via E. Revel 18 - Tel. 51.581. Corsi di cultura letteraria, artistica e domestica per signorine. Doposcuola.

IST. LAVORO E SCUOLA, v. Consolata 1 bis t. 44-075. Scuola diurna e serale per studi medi e superiori.

ALLA GALLERIA GODESO', via Po 4 - piano 1° - Tel. 40-110, oggi alle ore 16,30 precise avrà luogo la prima «tornata» d'asta dei super 400 quattrocento Tappeti Persiani esposti nei giorni scorsi. L'organizzazione di questa vendita con finalità di realizzo totalitario e non speculativo, offre alla Clientela di Torino la migliore occasione per abbellire la propria casa con Tappeti Persiani scelti e perfetti quali raramente vengono offerti senza preventiva valutazione di ogni singolo esemplare. Tutti i tappeti vengono venduti non soltanto con garanzia dell'autenticità e della provenienza indicata nel catalogo, ma anche della solidità dei colori. E' interesse di chiunque ami il Tappeto Persiano di assistere alle aste che, per il loro carattere di realizzo totalitario, permetteranno al negoziante ed al conoscitore, di acquistare esemplari pregiati a prezzi più che vantaggiosi. Le aste dirette dal Perito sig. Bruno Boralevi, proseguiranno a tutto sabato 29 corr., sempre alle ore 16,30 precise. In mattinata, esposizione dei tappeti che andranno in vendita nel pomeriggio.

GALLERIA CASTORE, via Stampatori 4 (ang. v. Garibaldi): Questa sera ore 21,15 prima vendita all'asta dell'arredamento artistico e d'uso del barone Dirk Von Langen, già console tedesco a Torino.

TAPPETI PERSIANI alla *Galleria Martina (Galleria S. Federico, primo piano)* continua con enorme successo e malgrado le grandi difficoltà di rinsanguamento la grandiosa esposizione che conta totalmente un forte numero di tappeti di vecchia produzione persiana e caucasica. L'unanime impressione suscitata ai numerosi visitatori per l'eccezionale vera manifestazione artistica vi consiglia prima di decidere un acquisto troppo affrettato di visitare questa esposizione per confrontare la bellezza e la qualità delle merci le quali sono vendute con la massima garanzia da un Ditta seria e di fiducia. Orario 10-12,30; 15-19,30.

I PREZZI DELLE PELLICCE sono quest'anno diminuiti e ve lo prova l'antica ditta di fiducia *F.lli Giorgi, via S. Franc. da Paola* 18 che inizia una vendita di propaganda. A partire da L. 150.000 vi offre pellicce di persiano; per 70.000 zampe persiano; 40.000 opossum; 85.000 marmotta canavese. Tutte le confezioni sono accurate e garantite. Facilitazioni.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelandovi il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini, v. Mongibello 10* (1° piano) dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano, v. Sardegna 24, tel. 481-679*.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il *Mobilificio Lungo Po, via A. Bertola 4*. Consegna gratuita in provincia.

VIAGGIO IN CALABRIA

La grande miseria

E' la Calabria dei villaggi di pietra grigia, piantati in cima a monti dove non sale mai nessun forestiero; la Calabria delle casupole e dei tuguri che si portano via, fra gli altri sassi, i torrenti in piena; o dei campanili e delle torri lesionati dai terremoti, che nessuno ripara perchè nessuno ha il danaro per ripararli. Certi paesi mancano d'acqua potabile perchè il municipio non trova qualche decina di migliaia di lire per far allacciare un condotto all'impianto più vicino; mancano di luce elettrica perchè la potentissima centrale costruita pochi chilometri lontano ha «venduto» tutta la energia alle regioni più ricche; mancano di aule scolastiche perchè non si sa come riparare il tetto a qualche stambugio che serve da stalla o da rimessa, e dove, dopo tutto, sei o sette banchi per una trentina di ragazzi si potrebbero anche collocare... Negli androni senza finestre, dieci persone trovano da dormire su un sottile strato di paglia, e in un canto c'è posto anche per il somarello; nelle camere da letto grufolano i maiali, nei canili vanno a passar la notte i senzatetto. Potremmo continuare per un pezzo, sono tutte cose che abbiamo visto con i nostri occhi, questi occhi che credevano di aver scoperto il culmine della miseria europea nei più desolati villaggi della Rutenia e della Bessarabia, a Jàsina, a Mukacèvo, a Hotin; e invece hanno trovato qualcosa di simile, se non di peggio, a Malvito e a Rogiano, a Santa Caterina e a Fagnano: bei nomi di paesi che, visti da lungi, sembrano risplendere come gemme tra valli e poggi amenissimi, sotto il più sereno dei cieli, in uno di quei paesaggi dove ogni pensiero dovrebbe nascere felice e in ogni cuore palpitare la gioia di vivere.

Qui si capisce che cosa voglia dire non possedere nulla, assolutamente nulla. L'arabo ha il suo cavallo dai bei finimenti dorati, e i suoi tappeti dai vivi colori, o almeno la stuoia che neppure mancava agli anacoreti nel deserto; l'uzùlo delle foreste carpatiche possiede cinture rutilanti, stivali di cuoio rosso, giacche candide di daino; ma il calabrese, sovente, non ha che il logoro vestito scuro con cui si ricopre estate e inverno. Ne ricorderemo sempre uno, alto, spettrale, con la barba di sette giorni ispida e bianca, con i calzoni bucherellati e sfilacciati fin sui piedi mal nascosti da pantofole di stoffa. Quando gli chiedemmo come si sarebbe difeso dall'imminente freddo, «Come adesso», ci rispose sorridendo. Aveva fatto la guerra del '15, la «guerra mondiale», diceva con una fierezza da vecchio *grognard*: lui, poveretto, che non si reggeva in piedi, e per quei suoi anni di battaglie il governo non gli dava neppure un po' di tabacco, e nessuno si ricordava della sua antica e intatta fedeltà. Era disoccupato, e aspettava paziente la neve per venire assunto come spalatore. Non gli davano il sussidio perchè aveva rifiutato di iscriversi al partito del sindaco (non dirò qual partito; uno di quelli, ad ogni modo, che puntano tutte le loro carte sui poveri).

Come costui, tanti ce ne sono in Calabria. Non chiedono l'elemosina, non hanno la petulanza dei sollecitatori che infestano le grandi città, se ne stanno in silenzio a guardare la gente che passa e ad aspettare la notte per scomparire chissà dove. Se si offre loro qualcosa, ringraziano semplicemente, con un «Dio vi aiuterà»: come se, più di loro, voi stessi abbiate bisogno di un divino soccorso. E se qualche ragazzo chiede ai passanti una *liricedda*, basterebbe quel graziosissimo, ironico vezzeggiativo, affibbiato alla nostra già così striminzita moneta, per togliere alla richiesta ogni parvenza fastidiosa.

Gente che non ha nulla, dunque, anche perchè è restia a chiedere. I giornali e i maggiorenti protestano di tanto in tanto (ma anch'essi forse con troppa discrezione); e i poveri rimangono appartati, taciturni, non sapete se per orgoglio, o pudore, o rassegnazione. Forse un po' per tutte queste cose; e da ciò proviene quella loro aria misteriosa, talvolta impenetrabile, che suscita ingiuste diffidenze e assurdi timori nel passeggero che capiti, poco esperto del mondo, da queste parti.

Che per conto dei poveri protestino i meno poveri, ci sembra molto importante. Se è vero infatti che esistono ancora alcuni feudatari e qualche ricchissimo proprietario o maneggione, noti per l'avarizia o per il disinteresse verso la terra che li ha visti nascere, è anche vero che il ceto medio si mostra ovunque sollecito della propria gente. Quasi tutti laureati, questi «borghesi» (e soprattutto i più giovani) condividono l'esistenza aspra e solitaria del popolo. Li vedete passare per le strade dei loro villaggi, seri ma non uggiosi, o riunirsi davanti a qualche squallido caffeuccio a parlare delle miserie di tutti, e ad escogitare qualche nuovo mezzo per alleviarle. Qualcuno si lascia prendere di tanto in tanto dalla collera: «Se non ci aiutano, quelli di lassù, se non ci dànno la luce, l'acqua, il pane, ci uniremo tutti, noialtri, e cominceremo a menar le mani!...». Ma per la maggior parte si mostrano calmi, riflessivi, e degli altri si preoccupano non soltanto a parole. Vi sono maestri che, con la stessa abnegazione dei missionari, passano ore e ore in locali umidi e malodoranti, ad insegnare l'alfabeto a turbe di ragazzi scalzi, seminudi, racimolati per i vicoli del paese e i viottoli della campagna; vi sono professori che fanno ogni giorno chilometri di strada a piedi per recarsi alle scuole del capoluogo, medici che curano i malati senza che le famiglie, straziate nel loro senso di ospitalità, possano offrir loro un bicchiere di vino; e avvocati, ingegneri, agronomi che girano di villaggio in villaggio a fornire la loro opera per una retribuzione irrisoria. E sono, quasi tutti, uomini di idee liberali, non vogliono più sentir parlare di dittature e costrizioni, preferiscono il sacrificio personale ad un intervento troppo greve o subdolo dello Stato, sapendo che il solo modo di difendere il popolo è guidarlo, dirigerlo verso il suo stesso bene, con pazienza e fiducia. Questi «intellettuali», insomma, sono gli indispensabili custodi della libertà: per loro stessi e per i miseri che, senza esempio e consiglio, non saprebbero custodirla. Così, fra chi non ha nulla e chi ha tutto, stanno questi mediatori, questi borghesi illuminati, ai quali si affida la funzione equilibratrice della saggezza e della compassione.

Ma da soli questi valentuomini non possono far tutto. Il problema del Mezzogiorno è un problema nazionale, molti lo sanno e lo dicono, ma si limitano a dirlo. Bisogna spendere miliardi, migliaia di miliardi. Bisogna che gli italiani, invece di rimpiangere sterili terre lontane e puerili prestigi, si convincano che nel Sud, e specialmente in Calabria, c'è da compiere l'opera più meritoria, più fraterna e anche più gloriosa che un paese civile possa sognare. Occorre portare queste regioni al livello delle altre: costruire strade, ponti, acquedotti, scuole; far circolare per mezzo della stampa le idee, combattere le superstizioni e i pregiudizi; e ancora costruire, case, ospedali, sale di spettacoli. Manca tutto, a questa gente che meriterebbe di avere tutto, perchè è sveglia, intelligente, pensosa. Si spenda per essa senza grettezza, anche a fondo perduto, si spenda come se si spendesse in onore e in nome del Signore.

Come si troverà il danaro? Non spetta a noi indicarlo; ma tutti sappiamo che in un modo o nell'altro, se si vuole, lo si può trovare. L'importante è che a Malvito o a Rogiano, come in tanti altri paesi della Calabria, il passeggero non abbia più, domani, l'impressione di trovarsi in Bessarabia o in Rutenia; ma in Italia, in una civile e umana Italia.

G. B. Angioletti

Modello detto alla Butterfly, d'ampia linea e con scollatura a grandi risvolti

NELL'ARIA DI ROMA

Odore di sacra "vernice,,

Ecclesiastici in giro - Quanti sono? - Si attendono i pellegrini, con presidenti di repubbliche, dittatori e monarchi spodestati - L'internazionale della devozione

(*Nostra corrispondenza*)
Roma, 25 ottobre.

La Gran Pretagna, attento che tingono, il reverendum obbligatorio, ce l'hai un vescovetto sottomano? o qualch'altro di simile. Si può star sicuri che almeno una volta al giorno i romani toccheranno quest'argomento nero, dello straordinario numero di preti che si vedono in giro e della loro accresciuta influenza nella cosa pubblica, e ne parleranno con abbondanza: in ufficio, al caffè, in trattoria.

Alla maniera del Belli

I vecchi sono di solito più bonari, somigliano ancora un poco al Belli il quale essendo impiegato al Bollo e Registro e buon cristiano nonostante tutto, disse del papa morto: «Je volevo bene perchè me dava er gusto de potenne di male»; che è sempre una dimostrazione di tolleranza reciproca...

Troppi preti dunque, si dice; e siccome per preti si intendono, sbrigativamente, senza molto rispetto per l'Annuario Pontificio, tutti gli ecclesiastici e quanti gli vanno dietro in pellegrinaggio variamente vestiti, bisogna convenire che essi fanno macchia e offrono inoltre un'immagine nuova, moderna, dell'uomo di chiesa quando si muove a suo agio. L'Anno Santo batte alle Porte di Bronzo. Sono previsti alcuni milioni di pellegrini, ogni pellegrinaggio col suo cardinale o vescovo in testa, l'America dovrebbe in certo senso compensare lo scarso flusso dai paesi del blocco orientale.

Di una guida, riservata ai visitatori stranieri di riguardo, si stanno tirando due milioni di copie; nei circoli vaticani si danno per probabili le visite dei Presidenti delle repubbliche d'Irlanda, del Portogallo, della Svizzera, del Brasile, dei Reali d'Inghilterra, della Regina Giuliana d'Olanda, della Granduchessa del Lussemburgo. Vedremo inoltre i due dittatori latini, Franco e Peron, e forse anche Truman, al quale il progresso del cattolicesimo negli Stati Uniti (l'anno scorso, soltanto di negri, se ne convertirono 8857; i negri cattolici sono in America 362.427) e il prestigio internazionale del card. Spellman potrebbero consigliare, si pensa, quest'eccezionale visita *ad limina*, vincendo le suscettibilità dei protestanti. Senza contare i monarchi deposti e i loro corteggi. Verranno anche gli ex-sovrani d'Italia, dato che il decreto di espulsione riguarda il territorio italiano e non quello della Città del Vaticano? Il Vaticano non ha alcun interesse a trasformare la solenne festa giubilare in un avvenimento politico, suscitando incidenti diplomatici e aumentando i già numerosi motivi di discordia nel mondo; ma ciò non toglie che qualcuno faccia oggi un po' di accademia sui numerosi casi intricati che si possono presentare e sui modi migliori di risolverli.

Quegli che attira

L'ottobre a Roma è incantevole, invita alla passeggiata e alla chiacchiera, e anche chi non ama il papato è portato ad ammettere che ad attirare tanta gente in Italia, e a Roma specialmente, non è rimasto oggi che il Papa. Questo Papa romano. Ho udito, per esempio, ricordare da un vecchio mangiapreti che Papa Pacelli è pur sempre uno dei più potenti sovrani del mondo perchè regna su 416 milioni di sudditi, mentre i protestanti e gli scismatici insieme non toccano i 400 milioni. E sono cifre esatte, recenti, alle quali gli amanti della statistica possono aggiungere che la Congregazione di Propaganda Fide dispone oggi di 22 mila missionari sacerdoti, 8500 fratelli laici, 55 mila suore in missione, 125 mila catechisti, 76 mila insegnanti, 600 medici, duemila infermieri, 400 sacerdoti addetti ai seminari per il clero indigeno (16 mila alunni), oltre a 97 mila scuole con cinque milioni di scolari, mille ospedali con 75 mila letti, tremila farmacie e duemila orfanotrofi.

In Italia, secondo un bilancio steso tempo fa dal padre Lombardi, abbiamo 284 diocesi con quasi altrettanti vescovi residenziali, 24 mila parrocchie e 65 mila sacerdoti con cura d'anime, oltre gli appartenenti agli ordini monastici che, sulla base di informazioni recenti, ammonterebbero a 127 mila, ma valevoli per tutto il mondo cattolico. Ho sott'occhio un opuscolo del 1850, «Statistica del clero secolare e regionale esistente a carico della presente società italiana», di netta intonazione anticlericale come il titolo lascia intendere. Vi si parla di 600 mila «divoratori inutili», cioè i preti e i frati, e di 480 mila «teste velate inutili», cioè le monache, che lo zelante computista voleva convertire in «utilissime madri di famiglia» per averne «a soli (!) tre figli maschi per ciascheduna» un milione e 400 mila uomini da impiegare nelle arti, nel commercio, nella agricoltura e nelle scienze.

Come giovani ingegneri

Oggi dunque le cifre sono molto cambiate. E' chiaro che la Chiesa si fonda più che sui suoi «effettivi» italiani, sulle forze esterne, sulla sua capacità di proselitismo nel mondo. La Spagna, Stati Uniti, Canadà sono infatti le riserve, per citarne alcune, da cui la Chiesa ha largamente attinto in questi anni e lo conferma del resto il Collegio dei Cardinali, dove abbondano gli stranieri. Ed ecco perchè quest'Anno Santo assume un significato internazionale quale gli altri non ebbero.

Ho accennato sopra al contegno più spigliato dei preti che si vedono per Roma. Passano in motocicletta o in vespa, col basco in testa o la borsa delle carte sul manubrio, agili e sicuri nella guida, come quei preti canadesi che si stanno costruendo un grande collegio alla periferia, centinaia di migliaia di dollari già preventivati, e ogni giorno vanno dal mio amico architetto e lo mettono nell'imbarazzo per la competenza che dimostrano in fatto di cambi, di prezzi dell'acciaio o del cemento armato. Oppure li vedi a piedi sul Corso o al banco del caffè in Galleria, senza cappello, ilari e disinvolti, come dei giovani ingegneri che abbiano lasciato un momento il cantiere.

C'è odore di sacra «vernice» nell'aria di Roma. Saranno troppi questi «bacherozzi» conclude il romano, ma sono pure utili. Nel 1867, per il centenario di San Pietro, convennero qui 500 vescovi e oltre 14 mila preti, gli alberghi e i caffè erano invasi da loro, francesi tedeschi spagnoli slavi mori cinesi, ciascuno con una foggia del vestire diversa, e quei due vescovi armeni che incontrando per istrada Pio IX non seppero venerarlo meglio che benedicendolo, e il Papa si impermalì. Fu una curiosità e un guadagno per tutti. Perchè non dovrebbe rinnovarsi?

Giorgio Vecchietti

I funerali di Bencivenga

Roma, 25 ottobre.

Si sono svolti stamane, a spese del comune, i funerali del senatore Roberto Bencivenga. Erano presenti autorità e personalità politiche e militari; rendeva gli onori un reggimento di granatieri.

CAPITALE DI TUTTI I GUSTI

Gli entusiasmi di Parigi per il bello e per il brutto

Il caos del Salone d'autunno - Art brut: metà degli espositori rinchiusa in ospedali psichiatrici - Due esperienze pittoriche, Léger e Gauguin, giunte fino in fondo...

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, ottobre.

Una città come Parigi deve saper preparare divertimenti ed esposizioni non soltanto per tutti, ma anche per tutti i gusti. Che lo faccia, lo si vede guardando quei cartelloni che settimanalmente vengono esposti e sui quali in un attimo si ha il panorama di quello che si recita nei suoi quarantasette teatri; lo si vede scorrendo la rubrica dei giornali, dove oramai quasi una colonna è dedicata a dare il titolo dei films francesi, dei films doppiati, dei films in lingua originale che si proiettano nei suoi cento principali cinematografi; e infine lo si vede dall'elenco delle grandi esposizioni di pittura e dall'attività dei suoi musei (il più strambo è nato da pochi giorni e raccoglie il calco dei piedi e delle mani di coloro che, per qualche ragione, sono famosi).

Trionfo del cattivo gusto

Incerta è ancora la stagione per le grandi prime teatrali e cinematografiche, che si avranno più avanti; ma per quello che riguarda la pittura il via è già stato dato: una partenza giocata su molte strade, com'è nel carattere degli organizzatori di qui. Si va dal caravanserraglio dell'ufficioso Salon d'Automne alle pretese rivoluzionarie dei componenti la Compagnie de l'Art brut, passando attraverso due belle mostre di Fernand Léger e di Paul Gauguin, cioè il moderno non ancora da tutti accettato e il moderno davanti al quale anche il medio visitatore non osa oramai più ribellarsi.

Cominceremo a parlare del peggio. Nel freddo e sconsolante palazzo chiamato di New York, nell'Avenue del presidente Wilson, gli organizzatori del Salon d'Automne sono riusciti ad appendere millecinquecento quadri. La visita a quelle sale è una fatica inutile. Gli innumerevoli quadri, i disegni, le sculture si susseguono in una disposizione caotica, affannosa e, persino, sconcertante: a due centimetri l'uno dall'altro vedrete il quadretto del dilettante che dipinge accademicamente dei fiori, e quello di uno sciocco che passivamente rifà il verso a qualcuno. C'è da chiedersi dove mai sia ripetibile una accozzaglia di tanto cattivo gusto, di tanta fiacchezza artistica se non a Parigi, unica capitale devota al bello e al brutto, al vecchio e al nuovo con pari entusiasmo. Appena entrati gli occhi cadono su grandi tele di André Fougeron: esse ricordano quelle che Beltrame, con maggiore modestia e con superiore capacità, diede per molti anni a una pubblicazione settimanale italiana; e così si continua per un pezzo, da una sala all'altra: alla fine più che sentire l'inutilità di un giudizio critico, ci si sente dominati da una grande tristezza.

Lo stesso succede dopo di aver visitato, alla Galleria Drouin, la mostra preparata dai seguaci dell'Art brut, i quali, con orgoglio, dicono: «Meglio l'arte immediata che non le arti culturali». Ma qui la tristezza ha un'altra origine. Gli espositori sono, per la metà, rinchiusi in ospedali psichiatrici. Non è una faccenda molto preoccupante. Più preoccupante risulta l'ingenuità dell'imbonitore ufficiale di questa mostra. Costui si chiama Jean Dubuffet e dice, seguendo una facile e oramai ridicolizzabile scia lombrosiana: «L'atto artistico, con l'estrema tensione che richiede, con l'alta febbre che lo accompagna, può mai essere normale?». Con un uomo che nei ragionamenti intorno all'atto artistico è ancora a questo punto ci pare impossibile ogni discussione. Sbrighiamoci nel dire che cosa vogliono quelli della Compagnia dell'arte immediata. «Noi vogliamo — è sempre il portavoce Dubuffet che parla — opere eseguite da persone non contagiate da cultura artistica, persone dunque in cui il mimetismo, contrariamente a quello che succede agli intellettuali, abbia poca o nessuna parte; opere eseguite da chi cava tutto dal proprio fondo (soggetti, scelta dei materiali, mezzi di trasposizione, ritmi, modi di scrittura) e non dagli stereotipi dell'arte classica o di quella alla moda». E finisce col dire che vuole «un'arte in cui l'unica presenza sia l'invenzione e non quella del camaleonte o della scimmia, costanti nell'arte culturale».

Ambiente e avventure

Adesso all'ingenuità si aggiunge la confusione e accanto allo spettro di Lombroso sorge l'ombra di Marinetti, ma nessuno pensa a queste cose; come nessuno pensa forse che due pittori, sebbene diversi, ai quali Parigi dedica oggi mostre eccezionali — proprio Léger e Gauguin — pur non essendo nè camaleonti nè scimmie non troverebbero posto nella Compagnia capitanata da Dubuffet. Che cosa invece esponga questa Compagnia non è facile a dirsi da un lato ed è troppo facile dall'altro. Ogni capriccio è buono, ogni scarabocchio è valido, ogni gioco di [illegible] o di bambino o di pazzo ha valore: il risultato piacevole e misero, variopinto e vacuo ve lo potete immaginare.

Parigi, che sa trovare un pubblico per ogni matta o saggia manifestazione, come ha trovato migliaia di frequentatori per una mostra di funghi, così li trova anche per l'Art brut. Critici di spirito acuto (e per primo Jean Paulhan), giovani d'avanguardia, signore di gusto raffinato o snobistico hanno avallato simile iniziativa, che per noi ha valore soltanto se lo si guarda dal punto di vista del costume o, anche, come indice nei confronti di una situazione della pittura in generale.

In quanto al costume basterà dire che, ancora una volta, l'ambiente parigino rimane adatto per ogni avventura e pseudoavventura artistica. Parigi ha una grossa schiera di territoriali dell'avventura: sono i vecchi che temono d'apparire tali e sono i giovani che temono di non essere mai troppo spregiudicati. Costoro formano una costante massa di manovra; e mentre in altri paesi la loro azione cadrebbe presto nel vuoto, in una città come Parigi trova eco nei discorsi dei caffè e dei salotti mondani, nelle riviste e nei giornali letterari, ha insomma il potere di mettere in moto l'attenzione o il disprezzo di una «società», che possiede il merito di non restare mai indifferente. In quanto alla situazione generale della pittura francese, basterà dire che una mostra come quella dell'Art brut chiarifica quanto già molti hanno avvertito: cioè la pittura moderna è una strada chiusa, l'opera dei quattro o cinque grandi pittori viventi non è suscettibile d'andare più in là e nemmeno d'essere continuata da altri. Davanti a tale impotenza e a tale difficoltà Dubuffet e compagni sembra che dicano: «Torniamo al principio, dimentichiamo tutto e tutto andrà allora bene».

Strada sbarrata

Questo modo di ragionare non è nuovo; ma è nuovo lo stato d'animo che porta a ragionare così. E' facile constatare come tutto ciò sia vero visitando le mostre di Fernand Léger e di Paul Gauguin: seppure diverse, sono due grandi esperienze giunte davvero fino in fondo; più in là la strada è sbarrata. La prima di queste mostre si tiene al Museo Nazionale di arte moderna e comprende novanta opere che vanno dal 1905 al 1949; la seconda si tiene alla Orangerie e raccoglie, oltre a manoscritti, lettere, documenti, sessantuno quadri, venti disegni, qualche scultura in legno o qualche ceramica. La età ingrata per la pittura di Léger sta forse tramontando. La sua opera, cronologicamente disposta è vista per la prima volta così riunita, acquista valore come lezione di coerenza spirituale e come sviluppo d'un linguaggio nuovo. Le strade chiuse davanti alle quali Léger si è trovato sono state molte; ma la sua fantasia e la costante, personale idea della pittura lo hanno sempre salvato. Un'opera come la sua si giustifica nell'insieme, e quando buona parte della pittura che oggi si ritiene importante sarà caduta, quella di Léger rimarrà come il riflesso più vero e puro di molteplici esperienze.

Invece l'età ingrata della pittura di Gauguin è oramai passata, adesso anche il visitatore medio davanti ai suoi quadri — e qui si va da uno dei primi «La Senna al ponte di Jena» che è del 1875 a quel «Villaggio bretone sotto la neve» che per nostalgia egli stava dipingendo quando morì nella lontana Papeete — capisce a quali risultati sia giunto. In una cronaca come questa non è possibile scriverne più a lungo, ma forse vale la pena di ripetere quello che rivela un documento sino a oggi sconosciuto. Ora questo documento (esposto con altri) è una lettera che un sacerdote, missionario nelle Isole Marchesi quando Gauguin morì, mandò a un suo superiore. Tra l'altro racconta come vicino al cadavere del pittore venisse trovata una fiala che fece pensare al suicidio e qualcuno della Missione invocando l'articolo sesto del Canone 1240 voleva vietare la sepoltura cattolica. I dubbi furono fatti tacere, i funerali avvennero in fretta e furia, quasi in segreto; e chi scriveva questa lettera è persuaso che Gauguin si sia suicidato.

Enrico Emanuelli

Musica classica e ritmi negri

L'anno di Bach

L'anno bachiano è cominciato, a Torino, a Milano, altrove, con concerti interamente dedicati a uno o a un altro ciclo delle opere, e continuerà con una vasta rassegna dell'enorme e illustre lascito. L'ampiezza di tale ricordanza, la bontà delle esecuzioni e l'attenzione dei pubblici, attenzione che al godimento musicale sappia strettamente congiungere quello intellettivo, culturale, critico ed estetico, saranno come titoli di merito per il nostro tempo, per la nostra generazione, documenti della nostra partecipazione alla storia dello spirito artistico, della nostra riconoscenza a uno dei maggiori cantori dell'umanità e della divinità.

Questa molteplice attenzione è particolarmente necessaria al pieno intendimento dell'arte di Giovanni Sebastiano Bach, la cui forma è dissueta e la cui essenza dev'essere svincolata dalle remote condizioni ambientali e occasionali per rifulgere potente nell'autonomia e perenne. Che a una nazione tanto scarsa nella cultura musicale qual'è l'Italia, dove il libro istruttivo ha sì scarsa fortuna, Bach sia ancora in gran parte da rivelare, malgrado quel tanto che veniva pigramente offerto nei concerti di pianoforte e quel poco che necessariamente vien studiato nelle scuole, è stato provato qualche anno fa con l'udizione dei mottetti corali e l'anno passato con quella della *Matthäus-Passion*. Resta più che in ombra un cospicuo mucchio di composizioni, fra le quali le organistiche e le vocali.

Tale è purtroppo lo stato della conoscenza italiana di Bach. E' bene che il pubblico sappia l'interessamento di due colte nazioni: in Inghilterra la radio trasmise prima della guerra per due anni, le domeniche, tutte e duecento le superstiti cantate di Bach; in Germania il culto bachiano provvede alacremente a restaurarsi sulle rovine e le perdite. Ecco, oltre che centinaia di speciali concerti, la pubblicazione, dopo la pausa di otto anni, dell'annuale volume, *Bach-Jahrbuch*, che riunisce nuovi saggi eruditi e le notizie dell'attività bachiana. Reca la data 1940-1948, ed è il trentasettesimo.

Vi si apprende fra l'altro che, per iniziativa della Bachgesellschaft, la casa dove egli nacque, ad Eisenach, distrutta da bombe è risorta, sede del museo bachiano. Le preziose reliquie vagarono durante la guerra in cerca di rifugi, a Friedrichswert presso Gotha, a Wildprechtsroda presso Salzungen, in castelli, in case private. La casa crollò per il bombardamento della Frauenplatz alla fine del '44. Riparata alla meglio fu per quattro ore colpita dall'artiglieria americana nell'aprile del '45. Gli stessi statunitensi ne cominciarono la ricostruzione, che, interrotta durante l'occupazione russa, venne ripresa, con contributi tedeschi, nel '46. Da Wildprechtsroda tornarono indenni le collezioni degli strumenti. Dell'altro ricovero avevano fatto scempio predoni stranieri. Finalmente riedificato e riordinato, il museo fu riaperto il 21 marzo '47 con una cordiale cerimonia, mentre tutte le campane di Eisenach inneggiavano e il coro dei ragazzi cantava il *Lied* di Bach, *Su, su, l'ora della giustizia suona*. Il restauro è avvenuto con tanta cura fedele che ogni parte sembra rimasta intatta.

Ricostruzione simbolica, fuor d'ogni nazionalismo e confessione religiosa, e reale.

A Torino l'anno comincia riportandoci i *Concerti brandeburghesi* e Adolfo Busch, capo d'un'orchestra tedesca e italiana. Per ciò i soci della Pro Cultura Femminile plaudenti affollarono iersera il Teatro Nuovo e vi torneranno stasera.

A. Della Corte

Louis Armstrong

Parecchi anni or sono, i torinesi fecero la conoscenza con un cosiddetto re del jazz, che si chiamava Jack Hilton, ed era soltanto un grosso esempio di banale speculazione spettacolare. Ora hanno potuto sentire uno che veramente ha diritto di chiamarsi a quel modo, perchè del jazz autentico è ormai da quasi trent'anni la personificazione, Louis Armstrong è l'uomo che in questo genere di musica, che è una delle manifestazioni più originali del nostro tempo, ha raggiunto uno stile espressivo e suggestivo che ha informato si può dire tutto quanto quel che poi di più notevole è venuto in quel campo. Sì che si stenta a credere che questo negro dal viso tanto mobile e patetico sia soltanto quarantanovenne.

Il «re» del jazz: ma questo non deve far pensare a una sorta di mattatore, di gigione che domini sui propri compagni destinati a fargli da tappeto; anzi, se una cosa si è notata, da quando lo si era sentito quindici anni fa, è una modestia e una sobrietà nel mettersi innanzi assai maggiore. Ora egli si è circondato di compagni, quali famosi, quali giovani ma altrettanto valenti, e che tutti sono in quel tipo di musica non solo tra i più virtuosi, ma anche tra i più seri, i più fedeli a quell'ideale espressivo che animò i pionieri di quella musica, che troppo spesso se n'è allontanata per contaminazioni commerciali. E sia Armstrong che i compagni sono tornati a quello stile «Chicago» nel quale si assommano le qualità più spiccate del jazz: quel bizzarro oscillare tra due estremi lontanissimi, che sono da una parte una specie di barbarismo arcaico, che fa pensare ai suonatori di tam-tam e alle loro esaltazioni orgiastiche, dall'altra giunge a una gratuità formale che richiama in qualche modo l'arte astratta, toccando delle rarefazioni estreme di senso e di ritmo.

Il programma comportava brani di ritmo rapido, alternati da motivi lenti di *blues*, che hanno dato modo a Armstrong di far valere, oltre che le sue eccezionali qualità di suonatore di tromba, anche quelle vocali di penetrante interprete di patetici motivi negri, trasferiti in quel suo stile rotto, a ritmi franti. E a volta a volta i suoi compagni si sono esibiti nel ruolo di protagonista, ammiratissimi per delle qualità di esecuzione di una disinvolta eleganza, veramente fuori dal comune: particolarmente piacquero il pianista Earl Hines, il clarinettista Barney Bigard, il batterista Cozy Cole che dà una impressione di ritmo implacabile, di elementare potenza: e infine il giovanissimo contrabbasso Arvell Shaw, con una figura estatica e ispirata, capace di cavare dal suo strumento suoni rarissimi. Piacque anche al pubblico la cantante Velma Middleton, la sola a dire il vero di quell'insieme che si abbandoni a una certa spettacolarità, ma condita di tanta bonomia e di quel particolare umore negro, ridanciano senza alcuna malizia, che non disturbava. Applausi nutritissimi.

a. r.

I premi dell'Istituto del Dramma Italiano

Roma, 25 ottobre.

Il Consiglio dell'Istituto del Dramma Italiano, esaminate le novità rappresentate nella scorsa stagione teatrale in relazione al successo di pubblico e di critica, ha stabilito di suddividere il premio di un milione per l'anno 1948-49 come segue: L. 600.000 a Ugo Betti per «Corruzione al Palazzo di Giustizia» e L. 400 mila a Silvio Giovanninetti per «L'abisso».

ULTIME NOTIZIE

LA SORTE DELL'ERITREA ALL'UNO

Si tenta un compromesso

La delegazione italiana chiede urgenti istruzioni a Roma

(Dal nostro corrispondente)
Lake Success, 25 ottobre.

La proposta argentina di compromesso, presentata iersera a tarda ora, ha provocato un imprevedùto sviluppo nella discussione della questione eritrea. Com'è noto Arce aveva suggerito di nominare un comitato composto di sette copti, sette mussulmani e due italiani, che dovrebbe avere il compito di preparare un'assemblea costituente eritrea alla quale spetterebbe la decisione finale sui progetti di federazione o indipendenza.

Il presidente del sottocomitato, il messicano Padilla Nervo, ha accettato di consultarsi con i membri delle delegazioni americana, argentina, francese, etiopica e italiana per tentare di trovare un compromesso accettabile fra la proposta americana, di «unione personale» al Negus, e quella argentina. La riunione era stata suggerita alla fine della lunga discussione della mattinata dal delegato della Cina, dr. Tsune Chi Yu, ed era stata approvata dopo qualche esitazione del delegato etiopico che non era dapprincipio disposto a sedere allo stesso tavolo con un rappresentante italiano. Prima dell'aggiornamento, il delegato degli Stati Uniti Jessup aveva esaminato a lungo la proposta argentina.

Senza pronunciarsi chiaramente pro o contro, Jessup aveva messo in luce alcuni punti che gli sembravano inaccettabili come quello della nomina dei sedici membri della assemblea provvisoria eritrea e la proporzione accordata in questa agli italiani. Secondo il delegato americano, il progetto favoriva troppo la minoranza italiana perchè in caso di voto pari fra copti e mussulmani la decisione sarebbe dipesa dai due voti italiani.

Arce rispose subito alle obiezioni di Jessup rilevando che anche mutando il numero dei membri, i voti degli italiani costituirebbero sempre il perno di tutte le decisioni della futura assemblea eritrea. Per tale motivo si dichiarò pronto a emendare il suo progetto secondo le proposte che saranno fatte dalle altre delegazioni.

Per l'Inghilterra, invece, la proposta argentina è inaccettabile e solleva gravi dubbi anche perchè, secondo il signor Clutton, affidando agli eritrei il diritto di decidere sulla propria sorte, le N. U. rinuncerebbero al proprio compito. Inoltre la composizione della assemblea non rappresenta veramente le principali correnti d'opinione degli eritrei: perciò la delegazione inglese continua a credere che il miglior modo di risolvere la situazione è quello di nominare una nuova commissione d'inchiesta che riferisca alle N. U. dopo aver sentito i pareri delle popolazioni interessate.

Per il delegato etiopico, invece, la proposta argentina è inaccettabile perchè conferisce ai due rappresentanti italiani il potere decisivo in ogni votazione dell'assemblea provvisoria.

Questa considerazione non sembrò importante al delegato sovietico Arutinian che tuttavia respinse la proposta argentina perchè si limita a posporre a termine indefinito la proclamazione dell'indipendenza eritrea. Ma egli respinse anche più categoricamente la proposta americana.

Fu a questo punto che il delegato cinese fece la sua proposta.

Date le obiezioni della delegazione etiopica, il presidente decise di tener conto degli eventuali risultati positivi degli incontri o dell'incontro fra le varie delegazioni perchè, come raccomandò il delegato polacco, essi non abbiano valore di decisioni ma solo quello di raccomandazioni non ufficiali. Sino a tarda sera però le delegazioni non avevano ancora deciso se riunirsi o no.

La delegazione italiana ha chiesto urgenti istruzioni a Roma per una eventuale riunione collettiva; è probabile però che il presidente del sottocomitato abbia iniziato questa sera dopo la fine della seduta del Consiglio di sicurezza le prime consultazioni con le singole delegazioni.

Gino Tomajuoli

Praga chiede il rimpatrio di un diplomatico americano

Praga, 25 ottobre.

L'ambasciata americana ha annunciato questa sera di avere ricevuto una nota dal ministero cecoslovacco degli esteri, nella quale si sosteneva che l'addetto politico dell'ambasciata stessa, John G. Heyn, non viene più considerato «persona grata» al regime di Praga e pertanto invitato a lasciare il paese entro ventiquattr'ore.

Il fatto singolare è che il diplomatico che venne a Praga da Washington durante la scorsa primavera, non si trova attualmente in Cecoslovacchia, ma si crede sia a Vienna o in Germania per un periodo di vacanze.

L'ambasciata ha precisato di non aver commenti circa l'incidente e che la nota è stata trasmessa a Washington. Si tratta del secondo diplomatico americano espulso nel periodo di cinque giorni. Venerdì scorso, come si ricorderà, un altro addetto della ambasciata, Isaac Patch, era stato invitato a partire nello stesso periodo di ventiquattro ore.

Un aereo in sei ore Londra-Libia e ritorno

Londra, 25 ottobre.

(I.) - Le meraviglie del progresso aviatorio hanno avuto oggi due grandi dimostrazioni: la prima è il volo di andata e ritorno di un *Comet de Havilland* a reazione in poco più di sei ore da Londra a Castelbenito in Libia e ritorno. L'apparecchio è partito alle 6,33 di stamane, pilotato dal capitano Cunningham, con un equipaggio di tre persone ed è arrivato a Castelbenito alle 9,56: 3 ore e 23' per coprire 2382 chilometri, ed è ripartito dall'Africa alle 12,4 arrivando a Londra alle 15,44. La velocità media del volo è stata di 720 chilometri all'ora e l'apparecchio ha volato a 10.500 metri d'altezza. Nel ritorno, a 250 chilometri da Londra, l'apparecchio è stato guidato in porto con il radar. Il volo consisteva in una prova del raggio d'azione e del consumo di carburante.

La seconda dimostrazione è stata data da un *Clipper* della Panamerican *Flying Eagle*, pilotato dal capitano Weber, che ha battuto il record di volo senza tappa da New York a Londra facendo 5600 chilometri in 9 ore 41', alla media di 592 chilometri all'ora con 38 passeggeri. Il record precedente era di 9 ore e 48'.

TRAGEDIE DELLA COABITAZIONE

Fredda la coinquilina a colpi di rivoltella

Genova, 25 ottobre.

Una nuova tragedia della coabitazione si è svolta nel pomeriggio di oggi in una specie di villino situato nella parte alta del sestiere di Marassi in via Robino 17. In questa casetta abitava la 52enne Teresa Croce, proprietaria dello stabile, che era già rimasta vedova tre volte. L'anno scorso, la Croce si sposava per la quarta volta, unendosi in matrimonio con il 36enne Giovanni Micell, da Condofuri (Reggio Calabria), guardia giurata presso gli stabilimenti chimici Casilini di Rivarolo. Il Miceli, prima di passare a nozze, si era fatto fare la donazione di metà della casa di cui la Croce era proprietaria.

Nello stesso appartamento dei Miceli abitava già da quasi che anno prima del matrimonio la famiglia Focacci, composta dal marito, dalla moglie Attilia, di 40 anni, e da tre figli. Allorchè in casa entrò il Miceli, questi pretese subito che i Focacci sgombrassero. Ne nacque una lite, che era terminata poco tempo fa con una sentenza di sfratto. Il Miceli aveva vinto la causa e attendeva che i coinquilini sgombrassero. Quest'oggi la Focacci aveva ricevuto la visita di una amica di famiglia, che la donna accolse in cucina. Essa continuò nelle sue occupazioni, lavando i piatti. Ma la visita non andò a genio al Miceli, il quale impose perentoriamente alla Focacci di non ricevere uomini in casa. La donna prima rispose per le rime, pare chiamando in causa la Croce e fra i due sorse in breve un alterco, che fu improvvisamente troncato dal Miceli. Costui, estratta una rivoltella, ne sparava quattro colpi contro la Focacci; due andavano a vuoto, ma gli altri due colpivano la povera donna freddandola.

Mentre l'assassino cercava di tenere a bada i vicini accorsi, la Croce accorreva al vicino commissariato di Marassi, avvertendo il funzionario che in casa sua s'era accesa una pericolosa disputa. Insieme ad essa partivano senz'altro per via Robino un maresciallo e due agenti, i quali incontravano il Miceli mentre si allontanava in bicicletta, ma non conoscendolo non lo fermavano.

La Croce è stata fermata per favoreggiamento, mentre l'assassino è tuttora latitante.

Ottantenne fratricida a Boves

La vittima, che aveva 77 anni, uccisa a coltellate - Il delitto motivato da rancori per una eredità di 30 anni or sono

Boves, 25 ottobre.

Mentre ancora non è spenta la dolorosa eco per il barbaro eccidio di Maria Baudino e della sua figlioletta Anna di 9 anni, un nuovo drammatico fatto è accaduto oggi a Boves poco dopo le 12. Un contadino di 80 anni, accecato da vecchi rancori, ha ucciso a coltellate il fratello settantasettenne.

L'assassino è Bartolomeo Barale fu Matteo; molto robusto per l'età, piuttosto basso, tarchiato, con ampi baffi spioventi e i capelli appena brizzolati. Egli abitava con un figlio di 21 anni — avuto dalla seconda moglie più giovane di lui di circa quarant'anni — in un piccolo podere a Tetto Fascine, località poco discosta da Boves. Era ben noto nella zona per il carattere strambo e soprattutto per i continui litigi con il fratello Giuseppe, dimorante con i tre figli a Madonna dei Boschi, che accusava di avere sottratto 30 anni or sono alla morte del padre il testamento autentico. In realtà il lungo dissenso — da cui si teneva estraneo un terzo fratello, Matteo di 67 anni — verteva soprattutto su una botte, un tino ed un torchio che Bartolomeo reclamava ogni qualvolta incontrasse Giuseppe.

L'ottuagenario, a modo suo, era molto religioso e non appena veniva informato che a Boves o dintorni era morto qualcuno si vestiva da festa per seguire i funerali. Invariabilmente dopo le funzioni si recava all'osteria dove trincando copiosamente ripeteva con instancabile monotonia le presunte colpe del fratello. Talvolta era giunto a formulare oscure minacce, ma nessuno gli dava retta; si sorrideva anzi dei suoi umori bizzarri e dei pertinaci rancori.

Per questo oggi la tragedia è giunta repentina, inaspettata. Bartolomeo di buon'ora si era recato al mercato di Cuneo ed in quest'occasione aveva sostato in diverse osterie. Verso mezzogiorno tornava a Boves con la corriera e quindi a piedi si avviava verso casa. Cammin facendo, scorgeva in un campo fiancheggiante la strada il fratello Giuseppe che conduceva tre mucche al pascolo. Con tutto il vino che aveva in corpo Bartolomeo si sentiva più che mai portato al litigio e subito volgeva i passi verso Giuseppe, apostrofandolo in tono iracondo. Il contadino Giacomo Pellegrino che abita nei pressi scorgeva a distanza la scena, ritenendo però che si trattasse d'uno degli ennesimi scontri verbali fra i due vecchi non pensava nemmeno d'intervenire.

Ma' ecco — ha raccontato più tardi il Pellegrino ai carabinieri — che Bartolomeo estrae di colpo un coltello dalla tasca, uno di quei coltelli a serramanico adoperati dalla gente di campagna, lo apre, si avventa sul fratello e lo colpisce tre volte: all'addome, al fianco e al collo. Giuseppe non ha avuto nè il tempo nè la forza per reagire. L'ultima ferita gli recide la carotide ed egli si abbatte esanime al suolo. L'ottuagenario infuriato gli sferra un calcio facendolo rotolare dentro un ruscelletto e poi si allontana come se niente fosse accaduto.

I carabinieri, avvisati del fatto, accorrono con il medico, dott. Abrate, il quale, però non può far altro che constatare la morte di Giuseppe. Immediatamente i militi si recano all'abitazione di Bartolomeo Barale e lo trovano tranquillamente intento a vestire gli abiti per la campagna. Egli resta quasi stupito dell'intervento dei carabinieri e quando gli si chiede dove ha nascosto il coltello risponde evasivamente. (L'arma verrà poi ritrovata in casa macchiata di sangue). Ma non può in alcun modo negare poichè aggredendo il fratello si è a sua volta ferito alla mano destra. Viene caricato da un sottufficiale sul tubo della bicicletta e così condotto in caserma. Durante il percorso passa nel punto dove è avvenuto l'omicidio e dove ancora giace il cadavere in attesa delle constatazioni del giudice istruttore chiamato da Cuneo. Bartolomeo guarda la salma e poi esclama: «Ma come? E' morto?».

Il contadino assassinato

Un autocarro sbanda e uccide 4 persone

Napoli, 25 ottobre.

Quest'oggi alla periferia della città e precisamente in via Argine un grosso autocarro che trasportava suini in seguito alla rottura dello sterzo o dei freni ha subito un pauroso sbandamento ed è uscito di strada, andando a finire nella sottostante scarpata. L'autista, Carlo Porro, e i proprietari dell'automezzo che erano a bordo, se la sono cavata con lesioni di lieve entità. L'incidente ha provocato purtroppo la morte di quattro persone investite in pieno sulla strada: Rosa Specolato di 20 anni e Bruno Mandragora di 8 anni sono rimasti uccisi sul colpo mentre all'ospedale sono deceduti poco dopo il ricovero la sarta Maria Borrielo di venti anni e la piccola Carmela Specolato di tredici mesi che all'atto dell'investimento si trovava tra le braccia della madre Rosa.

Cade dal terzo piano e rimane incolume

Trieste, 25 ottobre.

Nel rione di San Rocco a Gorizia una bimba, Claretta Ferigo di due anni, è caduta dalla finestra della propria abitazione situata al terzo piano e, dopo essere rimbalzata sui cavi dell'energia elettrica, precipitava a terra. La madre, accorsa a precipizio presso la piccina con la disperazione nel cuore, aveva la gioia di trovarla seduta sul marciapiedi un po' intontita ma pressochè incolume. Le donne del quartiere di San Rocco parlano di un miracolo della Madonna.

TEATRI

"I nuovi padroni" di Paul Nivoix, al Carignano

E' una satira, la solita satira degli arricchiti, di quelli che fanno fortuna con mezzi improvvisi e illeciti in tempi torbidi. Diremmo che protagonista ideale di questi tre atti è un castello, che passa da una mano all'altra, da questo a quel proprietario. Apparteneva al marchese d'Aubenton, il quale, donnaiolo giocatore, dopo la guerra del '14 fu costretto a venderlo a un «pescecane». Ma col trascorrere del tempo, e con le vicissitudini economiche che tutti sanno, e con gli sperperi e la vita oziosa e scandalosa, la famiglia del «pescecane» è ormai all'orlo del fallimento. I domestici, invece, l'accorto Vittorio Tricoudard e sua moglie Maria, si trovano in condizioni eccellenti: l'ultima guerra abilmente sfruttata, la borsa nera li hanno talmente favoriti ch'essi possono acquistare a loro volta, ricchi novissimi, il castello di quelli che erano stati i nuovi ricchi della generazione precedente.

Interviene in questa storia un personaggio che vorrebbe essere di gran rilievo, affarista di origine polacca, a quanto pare, che non sa neppur chi siano padre e madre, salito dal nulla, per mezzo di loschi raggiri, a smisurata potenza, e che in ogni occasione si manifesta il più stupefacente, meraviglioso gaglioffo della furfanteria internazionale. Al tutto assiste il vecchio marchese D'Aubenton che con ironia piena d'intenzioni getta continuamente occhiate d'intesa al ritratto di un suo antenato ch'era stato ciambellano di Luigi XIV. Di quale straordinaria filosofia e sarcastica saggezza siano colme quelle occhiate l'autore non specifica, ma vorrebbe forse che comprendessimo noi. Non si può dire che la finezza sia la caratteristica di questi tre atti.

Annibale Ninchi ha tratteggiato la figura dell'avventuriero con gustosa, larga maniera, e l'ha colorita piacevolmente. La commedia che è senza risorse e statica ha avuto da lui rilievo. Ricordiamo i suoi compagni: Franca Mazzoni, De Cenzo, Mannozzi, Ciapini, la Monzani. Applausi ripetuti ad ogni atto. f. b.

Dramma a forti tinte fra contrabbandieri a Genova

Genova, 25 ottobre.

Giorni fa certo Giovanni Pizzo di anni 40 da Recco si recava al commissariato di polizia e raccontava una storia così strabiliante di un rapimento da lui subìto da parte di sconosciuti che a tutta prima i funzionari di servizio credettero di trovarsi di fronte a uno squilibrato. Ma in seguito ad indagini esperite risultò che la denuncia corrispondeva a verità.

Il Pizzo dunque fu fermato la sera di giovedì scorso in via Casaregis da due individui che lo costrinsero a salire su di una 1100 portandolo nella expiazza del Popolo dove erano altri individui, circa diciotto, ad attenderlo. Dopo altre peripezie il Pizzo, bendato, finì in un appartamento che egli presume si trovasse nella zona della Foce. Coloro che lo avevano sequestrato imbastirono in quell'appartamento una specie di tribunale: volevano sapere dal Pizzo dove erano finite alcune casse di sigarette per un valore di oltre dieci milioni di lire che egli, durante uno sbarco notturno, secondo loro, avrebbe sottratto complice l'oscurità rivendendole poi per proprio conto. Il Pizzo negava recisamente, ma le percosse e le sevizie cui veniva sottoposto lo costringevano a cambiare tattica, nel senso di fare i nomi di presunti complici.

La fantomatica 1100 fece allora la spola, nella notte, fra Genova e Recco andando di volta in volta a prelevare l'individuo indicato dal prigioniero. In questo modo l'avventura del Pizzo fu vissuta anche da altre persone, pare da almeno due altre, le quali, dopo la solita abbondante razione di percosse, sarebbero riuscite a dimostrare la loro innocenza. Il rapito veniva quindi portato alla Foce, posto su una barca e tuffato per dieci volte in acqua, al largo, con una pietra al collo. Condotto a Recco perchè avesse modo di tranquillizzare la moglie con una scusa qualsiasi, gli sconosciuti lo avevano successivamente caricato ancora sull'automobile e ricondotto a Genova bendato. Rinchiuso in un appartamento situato nella zona della Foce vi era rimasto fino alle 5 di venerdì mattina ora in cui i suoi carcerieri lo avevano condotto nuovamente in piazza del Popolo. Qui egli era riuscito a fuggire.

I rapitori risultano appartenenti a una organizzata banda di contrabbandieri alla cui attività lo stesso Pizzo non sembra estraneo.

Verso la soluzione della vertenza della SISMA

Domodossola, 25 ottobre.

Questa sera si è tenuta nella Prefettura di Novara una riunione tra i rappresentanti dell'Unione industriale e degli organizzatori sindacali allo scopo di risolvere la grave vertenza che ha provocato la cessazione dell'attività e il ritiro del personale della direzione dello stabilimento S. I. S. M. A. di Villadossola. La riunione, interrotta e ripresa nella stessa serata, sembra avviarsi a una pratica conclusione accettabile dalle parti interessate. A tarda ora la discussione è stata di comune accordo sospesa e rinviata a domani pomeriggio.

Le origini della vertenza sono note. Già da qualche tempo tra la direzione e le maestranze esisteva una tensione circa preannunciati licenziamenti in massa; alla fine si era raggiunto un accordo per il licenziamento di 150 operai, la maggior parte di età superiore ai 60 anni. Un mese fa circa una quarantina di operai venivano licenziati, ma il trattamento di quiescenza non era gradito agli interessati e faceva nascere malumori; per cui si iniziava uno sciopero a catena nei vari reparti. Ieri i licenziati, sostenuti dalla commissione interna, si presentavano al lavoro. Tale gesto unitamente alle altre divergenze determinava il grave provvedimento della direzione generale di Milano col ritiro del personale direttivo. La commissione interna, immediatamente riunitasi, nominava un comitato provvisorio di cui è presidente il dott. Carlo Andreoni per la direzione dello stabilimento e ordinava la continuazione del lavoro che procede nel massimo ordine.

Intanto nessun incidente ha ulteriormente turbata la calma di Villadossola, dopo una sparatoria di qualche minuto verificatasi la scorsa notte a opera di alcuni sconsigliati, nella zona dello stabilimento medesimo. Sul posto si trovano dislocati reparti di polizia agli ordini di funzionari della Questura di Novara.

Due disastri ferroviari

Ad Avignone un rapido devia: 11 morti e 48 feriti - Un treno deraglia presso Varsavia; si parla di 200 morti

Parigi, 25 ottobre.

Un treno rapido azionato da motori Diesel, è deviato stamane a Barbentane, nei pressi di Avignone. Si lamentano 11 morti e 48 feriti, alcuni dei quali versano in gravi condizioni ricoverati negli ospedali di Avignone e Tarascona. Proseguono intanto alacremente i lavori di sgombero dei rottami sotto i quali si pensa possano trovarsi ancora i corpi di 4 o 5 persone.

Varsavia, 25 ottobre.

Un gravissimo incidente ferroviario, di cui finora la stampa polacca non ha fatto menzione, è avvenuto nelle prime ore di domenica a circa 40 chilometri da Varsavia in seguito al deragliamento del rapido proveniente da Gdansk.

Secondo notizie attinte al ministero dei Trasporti il numero delle vittime ammonterebbe a 19. Ma circolano insistenti le voci secondo cui più di 200 persone sarebbero morte.

Tutte le ambulanze disponibili nella capitale sarebbero state inviate sul luogo del sinistro.

S.O.S. dall'Atlantico di una nave italiana

Amsterdam, 25 ottobre.

Si ha notizia che il bastimento italiano *Assunzione*, di 4531 tonn., di proprietà dei fratelli Rizzuti, di Napoli, sta lanciando degli S.O.S. da un punto che si trova a circa cento miglia a sud di Wissant. I messaggi dicono che il bastimento ha il timone che non funziona. Da Falmough (Inghilterra meridionale) è partito in suo soccorso il rimorchiatore olandese *Rode Zee*.

Anche una petroliera francese sta navigando alla volta della nave italiana, dalla quale dista tre ore di navigazione.

Diciassette soldati feriti pel ribaltamento di un camion

Trani, 25 ottobre.

Diciassette soldati di fanteria di un reparto di stanza a Trani sono rimasti gravemente feriti per il ribaltarsi di un camion sul quale viaggiavano diretti a Bari per servizio. I 17 militari versano in gravi condizioni e sono stati ricoverati nell'ospedale civile di Trani. Il sinistro è avvenuto ad un chilometro circa dall'abitato.

L'eredità dei giocatori granata

Smentito dal dott. Valentini il prestito a fondo perduto al Torino - Il progetto per la distribuzione dei fondi destinati alle famiglie esaminato dalla Commissione legislativa

Roma, 25 ottobre.

A proposito della controversia tra le famiglie dei giocatori caduti a Superga ed il Torino è apparsa su alcuni giornali la dichiarazione dell'avv. Billi, legale della maggior parte degli eredi, in cui si attribuiscono al dott. Valentini, segretario della F.I.G.C., alcune affermazioni tra le quali quella concernente la somma di 50 milioni versata a fondo perduto dalla F.I.G.C. al Torino per la liquidazione delle indennità spettanti alle famiglie.

Il segretario della F.I.G.C., rientrato nella serata di oggi a Roma da una riunione di componenti la Presidenza Federale svoltasi a Torino, ha smentito nella maniera più categorica frasi a lui attribuite. Il dott. Valentini, in particolare, ha dichiarato: «La notizia del versamento a fondo perduto di 50 milioni da parte della F.I.G.C. al Torino è assolutamente destituita di fondamento, nè io mi sono mai sognato di fare dichiarazioni di questo genere. Nell'incresciosa vertenza sorta tra i familiari dei calciatori scomparsi e il Torino, in merito alla quale si vanno diffondendo le voci più fantastiche, questa è una delle circostanze per cui non è ammissibile alcuna speculazione, e tengo quindi a ribadire che i rapporti finanziari intercorsi fra gli enti sportivi nazionali e la società granata sono quelli noti a tutti; e cioè il prestito di 200 milioni deliberato dalla giunta del Coni, al fine di consentire ai dirigenti la squadra campione d'Italia di ricostituire un nucleo di giocatori che potesse continuare a mantenere alto il vessillo fino allora tenuto dagli atleti così tragicamente periti. I profondi motivi di umana solidarietà, di cavalleria sportiva, di doverosa fratellanza che ispirarono quel gesto furono unanimemente condivisi quando questo fu compiuto, e non credo che oggi alcuno voglia sinceramente rammaricarsene».

Il dott. Valentini ha soggiunto che non corrisponde a verità neppure la notizia secondo cui sarebbero tuttora giacenti presso le casse della F.I.G.C. ingenti somme relative ai proventi che il Totocalcio ha messo a disposizione dei familiari dei caduti. Presso la Federazione, viceversa, si trovano soltanto i proventi degli incontri Torino Simbolo-River Plate e Italia-Austria, che potranno essere devoluti ai familiari stessi soltanto quando il Consiglio dei Ministri avrà emanato la legge istitutiva della Commissione alla quale spetterà praticamente il compito di provvedere alla destinazione dei fondi.

La competente commissione legislativa ha concluso oggi i suoi lavori, e quindi si ha ragione di ritenere che, a breve scadenza, il provvedimento legislativo sarà approvato dal Parlamento.

In base al disegno di legge vengono raggruppate in un unico fondo le varie iniziative prese a favore dei familiari delle vittime del Torino. Si può precisare che la somma devoluta dallo Stato figura sul progetto di legge per lire 30.517.896, e quella del Coni è di lire 35.784.217. Tuttavia lo schema del provvedimento di legge prevede, all'art. 1, che la raccolta dei fondi sarà chiusa solamente al 31 dicembre 1949 e pertanto fino a tale epoca non si potrà dire una cifra definitiva per quanto sia prevedibile che essa supererà i cento milioni.

Il rossoblù Piani a riposo per un mese

Genova, 25 ottobre.

Cattive notizie di Piani. Il portiere del Genoa è degente all'ospedale con alcune costole incrinate che gli procurano fitte dolorosissime e in taluni momenti gli rendono difficile la respirazione. Si prevede che egli dovrà restare a riposo un mese. Il Genoa ha provveduto a richiamare telegraficamente da Cremona, dove si era recato in breve permesso, il portiere di riserva Gualazzi, il quale è andato in questi giorni migliorando dalle contusioni riportate a Lucca. I tecnici rosso-blu sperano di poterlo allineare domenica prossima a Bologna.

Oggi Gualazzi ha partecipato all'allenamento atletico che il Genoa ha tenuto a Marassi. Domani i rossoblù giocheranno pure a Marassi la settimanale partita di allenamento, avendo il sindaco concesso di usare il campo anche nel corso della settimana.

A Bologna la squadra ligure spera di allineare Boyè che va rimettendosi abbastanza bene dallo strappo muscolare prodottosi dieci giorni fa.

Partenza di Coppi per il Portogallo

Rovigo, 25 ottobre.

Sulla pista di Rovigo si è svolta oggi una riunione alla quale ha partecipato anche Fausto Coppi, assieme ad altri reduci dal 43° Giro di Lombardia. Nella gara di velocità si è imposto Conte. L'individuale è stata vinta da Casola. L'americana gigante ha visto l'affermazione della coppia Lenzi-Casola, con punti 28, alla media di km. 40,904; 2) la coppia Fausto Coppi-Serse Coppi; 3) Maggini Luciano-Cottur.

Domani Coppi partirà da Rovigo alla volta del Portogallo.

Intanto a Milano il campione italiano dell'inseguimento Antonio Bevilacqua si accinge ad effettuare il tentativo di battere il record mondiale dell'ora, stabilito nel '42 appunto da Coppi. Il corridore veneto appare in ottime condizioni fisiche ed è noto che egli si è preparato con metodo e scrupolosità alla grande prova. L'impresa appare comunque assai ardua, perchè il record di Coppi è una delle pietre miliari del ciclismo più difficili a smuoversi. E' probabile che Bevilacqua scenda sulla pista del Vigorelli domani, se le condizioni atmosferiche saranno favorevoli per il compimento del tentativo.

Kubler non farà parte, quasi certamente, nel 1950 della squadra di Bartali.

Il corridore ciclista Blomme compie oggi al Vigorelli di Milano tentativi di record.

I campionati mondiali di ciclismo 1951 — se assegnati, come sembra probabile, all'Italia — si svolgeranno sul circuito piccolo (Km. 96) di Varese.

La nazionale francese di calcio che domenica prossima incontrerà allo Stadio di Colombes la jugoslava è stata così formata: Ibrir (Tolosa); Frey (Tolosa), Marche (Reims); Prouff (Reims), Hon (Stade R. S.), Luciano (Nice); Baillot (Metz), Vandooren (Lille), Baratte (Lille), Strappe (Lille), Grumellon (Rennes). Della squadra che ha giocato a Belgrado sono stati sostituiti soltanto Carre e Ranzon.

Lo schermitore livornese Giorgio Pellini è stato invitato dalla Federazione Francese per incontrare il campione del mondo Rommel, a Montpellier; successivamente Pellini affronterà a Metz altri schermitori francesi.

L'Alessandria si allena domani alla presenza del suo ex-capitano Carcano che darà un parere e consigli circa quella squadra di calcio la quale sta attraversando momenti di difficoltà tecniche. Si apprende inoltre che il centrattacco Rawcliffe è ancora trattenuto a Londra da motivi di famiglia.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile